

**Mitigazione del rischio ambientale nella Campania appenninica:
sedi umane e terremoti**

NICOLINO CASTIELLO*

Abstract

The population of Campania has always been characterized by a strong polarization on the coastal plains and a sparse distribution in the inner Apennine areas. This peculiarity was preserved over the centuries and until the second half of the 20th century, when the strong demographic pressure on the coasts made it no longer sustainable.

As part of the project on “environmental risk mitigation”, the research highlights the factors of the change recorded between 1971 and 2011 in the housing stock of the “inner areas” of Campania and the consequences that these changes have produced in an economically weak, structurally fragile and tectonically unstable area marked by disastrous earthquakes.

The reconstruction, following the earthquakes of 1962 and 1980, gave rise to a widespread urbanization, which shaped the agricultural and urban space in a less functional way than in the past. It was based on outdated paradigms which, therefore, have been unsuitable for our territory both to provide it with the tools necessary to meet the recent needs of the markets and to integrate it into the new real and virtual networks of connection.

In most cases, the current territorial structure of the “inner areas” does not exalt the peculiarities of the local resources and, therefore, does not facilitate

* Università di Napoli Federico II, Dipartimento di eccellenza DiSES, coordinatore di unità locale.

their enhancement and promotion; it has often neglected, if not even destroyed, the historical heritage of the surviving medieval villages and, at the same time, has generated the unjustified expansion of settlements and the urbanization of the countryside, with serious economic and landscape consequences.

Keywords: inners areas, reconstruction, human settlement, landscape, urban sprawl.

1. *Le tappe essenziali del popolamento campano***

Il popolamento della Campania¹ ha origini antichissime ed è avvenuto per ondate successive². In epoca preistorica, ma principalmente in quella protostorica, esso si sviluppò all'interno di tre aree, che nel tempo divennero dei veri e propri focolai d'insediamento: la pianura intorno a Cuma, *Ager Campanus*, che darà il nome alla Regione, l'*Ager Peccentinus*, cioè il triangolo alluvionale che si incunea tra i monti Picentini ed il Cilento, e le aree dominate dall'appennino Campano-sannita con i suoi monti, colline, valli e conche.

** Il rapporto è stato redatto in base alle informazioni assunte dall'ISTAT, nei censimenti che vanno dal 1971 al 2011, che avremmo voluto integrare con i dati catastali per favorire la puntuale localizzazione delle singole o di gruppi di abitazioni. Tuttavia, l'utilizzo di questi ultimi non è stato possibile, giacché alla solerzia dell'ing. Giuseppe Elia, dirigente dell'Ufficio catasto della provincia di Avellino, che ringrazio per aver prontamente messo a disposizione i dati in suo possesso, si è contrapposta la scelta dell'omologo della provincia di Benevento di non dar corso alle mie continue richieste.

1. È bene chiarirlo subito, dal punto di vista della Geografia, la Campania, come tutti gli enti regionali italiani, non è una regione geografica propriamente detta, ma solo un artificio amministrativo, frutto della regionalizzazione operata dallo Stato per dare organicità e uniformità istituzionale ai gruppi umani (Gambi, 1977; Landini, 2013; Ronza, Savino, 2016). Per un'ipotesi di riassetto territoriale del nostro paese si consiglia la lettura del volume prodotto dalla Società Geografica Italiana (2013). Nelle realtà protostorica e storica, infatti, essa era tipizzata da tre aree socio-culturali *grossomodo* omogenee, cioè quella settentrionale che gravitava intorno alla città di Cuma e che comprendeva le pianure costiere settentrionali e si estendeva sino al golfo di Napoli ed alla Piana del Sarno, quella meridionale, che includeva il Cilento con la sua stretta cimoso costiere, il Vallo di Diano sino a comprendere a fascia litoranea lucana (Maratea) e la zona appenninica che dominava le aree interne, rispetto alle coste – campana e pugliese -. Tali micro-regioni, in realtà ancora oggi conservano una propria fisionomia socio-economica oltre che paesistica.

2. Non è obiettivo della ricerca sofferarsi sulla natura e sui tempi di popolamento della regione Campania, solo a titolo semplificativo si rimanda ad una consolidata letteratura quale Fedele [01], Ruocco (1965), Santoro (1979).

Nel corso dei secoli a venire, non potendosi giovare di progredite conoscenze tecniche per il controllo delle avversità naturali, le tre colonie di popolamento continuarono ad espandersi intorno ai loro nuclei originari e nel tempo elaborarono modelli stanziali e socio-culturali e tecniche costruttive autonomi, basati sulle consolidate tradizioni culturali e culturali dei gruppi umani che li abitarono, sulla disponibilità *in loco* dei materiali da impiegare nelle proprie costruzioni e sulle differenti esigenze di difesa.

Con la fase “omologatrice” romana, il popolamento si estese anche nelle aree vallive e pianeggianti interne ed in quelle pedemontane costiere, in seguito alla realizzazione di comodi ed importanti assi viari che, in Campania, convergevano su Capua e su Benevento i quali collegavano tali importanti nodi viari con Roma e con Brindisi (Appia e Traiana) e con Reggio di Calabria (Popilia) (Castiello, 1983, pp. 107-108), e di efficienti acquedotti, generando una tal qual saldatura delle tre sub-regioni, pur restando amministrativamente separate³.

Successivamente al crollo dell’Impero Romano d’Occidente (476 d.C.) ed alle incursioni barbariche, pianure, valli e conche divennero indifendibili dai ripetuti attacchi predatorî dei popoli nomadi provenienti dall’Oriente e dal Settentrione dell’Impero e di quelli che da tempo si erano stanziati a ridosso del *limes* romano. Venuta meno la sicurezza, garantita nei secoli dalla coltre di copertura militare romana, la consolidata presenza umana in adiacenza delle vie di comunicazioni fu quasi cancellata. Ne derivò, quindi, che, in assenza di presidio antropico, le avverse condizioni naturali determinate dai lenti ed impercettibili movimenti eu-statici della superficie terrestre – consistenti in continui e lenti movimenti discensionali e di risalita dei terreni – produssero l’impaludamento della maggior parte della pianure costiere e delle valli e conche interne.

Si venne a configurare, così, una nuova fase distributiva della popolazione con conseguenze rimarchevoli sugli assetti economici e sociali. In-

3. In epoca augustea il territorio della Campania era il risultato della composizione di tre diverse entità etniche ed amministrative: la *Campanaia Felix*, parte del Sannio – che comprendeva gli spazi occupati dai Caudini e dagli Irpini – e parte della Lucania (vedi bibliografia di Lepore, da Santoro).

fatti, a partire dall'alto Medioevo, la predilezione degli uomini ad eleggere le loro sedi in siti poco accessibili, perché meglio difendibili, limitò pesantemente le possibilità insediative nelle aree pedemontane e pianeggianti, per cui le comunità urbane e quelle rurali interne furono condannate a forme più o meno accentuate d'isolamento con le altre collettività e caratterizzate da strutture economiche essenzialmente chiuse. Un tale modello distributivo della popolazione si perpetuò per oltre 13 secoli, ovvero fino a quando l'affermazione della rivoluzione industriale nel resto Europa e la sua lenta penetrazione nelle diverse regioni italiane rivitalizzarono gli antichi fattori insediativi, in particolare di quelli legati ad una più agevole ed economica accessibilità, a danno di quelli che per troppo tempo avevano privilegiato la difesa del borgo dalle scorrerie medievali⁴. Così si inaugurò una nuova fase del popolamento, caratterizzata dalla discesa di popolazione, dalla montagna verso la pianura e dalle aree interne verso quelle costiere, e dell'urbanesimo.

Per Ernesto Mazzetti ed Italo Talia il popolamento della nostra regione è riconducibile a due principali tipologie, che, pur nelle peculiarità micro-regionali e nelle mutevoli fasi delle vicende storiche, si manifestarono, a grandi linee, mediante un forte e polarizzato addensamento di popolazione sulle pianure costiere ed una più rada ma diffusa distribuzione della stessa nelle aree interne⁵. La prima scaturiva dalla millenaria neces-

4. Nel nostro caso e più estesamente nel Mezzogiorno, il fenomeno dei "Comuni" non trovò il terreno fertile per svilupparsi a causa della presenza già dal 1130 del Regno Normanno di Sicilia che comprendeva il Mezzogiorno continentale e la Sicilia e dava vita al più esteso regno italiano in una fase della storia del nostro paese caratterizzata da un diffuso frazionamento statale.

5. Come è noto, l'espressione "aree interne" racchiude un concetto ampio, diversificato e di non facile identificazione a cagione del fatto che i cultori delle scienze economiche ed umane approcciano il tema partendo da punti di vista e da obiettivi non sempre coincidenti. Infatti, per i Geografi, le "aree interne" o "l'osso" sono espressione di disegualianze regionali, come risulta evidente alla ricca bibliografia prodotta nell'arco dell'ultimo mezzo secolo (Celant, Morelli, 1986; Coppola-Sommella, 1998, Prezioso, 2017; Salgaro, 2017). Per gli Enti governativi e per gli Economisti, tali porzioni di territorio sono essenzialmente spazi a più basso tasso di sviluppo rispetto a quello registrato in altre dello stesso apparato amministrativo. *L'Accordo di Partenariato 2014-2020 sulla strategia nazionale per le Aree Interne*, con la locuzione "aree interne" definisce "quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi (di istruzione, di salute e di mobilità) ricche di

sità di “uno sfruttamento più spinto della terra”, fertile, ubertosa e facilmente accessibile dai centri abitati, la seconda, invece, era collegata alla “struttura geomorfologica, [alla] rete [locale] dei trasporti” (Mazzetti, Talla, 1977, pp. 12-13). Però, giova ricordare che, nell’ambito della conclamata antinomia *aree interne* e *fascia costiera* si riscontrava anche nell’ambito di quest’ultima una marcata diversità nella pressione demografica, più forte sul litorale partenopeo ed assai attenuata sulle pianure della costiera settentrionale e meridionale, ovvero i litorali domizio e selano.

I fattori che hanno portato nei secoli alla discrasia tra i due domini territoriali sono noti e variamente approfonditi da Elio Manzi (1970) e precedentemente anche da Almagià (1959), Sestini (1959), Ruocco (1968), i quali concordano nel ricondurli essenzialmente a due importanti elementi storici, quali l’impaludamento dell’area a Nord-Ovest dell’arco partenopeo ed a Sud-Est di Salerno e la scarsa rete di vie di comunicazione. Tuttavia, anche quando da tempo era stata completata la bonifica dell’area⁶ e la stessa era stata dotata di importanti assi vari, bisognava attendere i primi anni Settanta del secolo scorso, quando il consolidamento della crescita economica in Italia e la successiva affermazione del turismo di massa hanno fatto sorgere ivi numerosi centri residenziali ed hanno favorito lo spostamento di una notevole massa di popolazione di supporto ai servizi turistici.

Secondo il parere unanime dei Geografi e degli Storici (Ruocco, 1965; De Rosa, 1973; Galasso, 1972), la crescita della popolazione e l’organizzazione spaziale degli insediamenti si polarizzarono intorno all’egemonia del capoluogo, con penetrazioni, costiere ed interne, che diventavano meno consistenti a mano a mano che ci si allontanava da esso.

importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate a seguito di secolari processi di antropizzazione” (Accordo, 2014-2010, p. 5 [03]; Becchi Collidà-Ciciotti-Mela, 1989). Nella nostra ricerca, l’espressione “area interna” è usata semplicemente per definire la zona del territorio campano lontana dalla costa, cioè quella “interna” rispetto all’ampia fascia espressa dalle pianure costiere e dal pedemonte che vi si affaccia.

6. Sulla secolare opera di bonifica si rimanda il lettore ad alcuni saggi, che, se anche un po’ datati, restano opere geografiche di fondamentale importanza, quali Manzi (1972) e D’Arcangelo (1967) e di recente gli studi condotti dall’ENEA (2001).

Nelle zone intere il popolamento era più robusto là dove le condizioni naturali e la viabilità lo consentivano. Comunità più popolose della Campania interna, infatti, erano quelle di Benevento e di Avellino sviluppatesi nelle omonime conche: Benevento in quanto nodo d'irradiazione tra il Molise e la Capitanata, ed Avellino posto sul sistema di strade, talune di esse romane, che la collegavano alla città a Napoli, alla Capitanata – lungo la direttrice per la Puglia dove sull'acrocoro montano dell'Appennino Sannita sorge un centro che nel passato ha svolto una notevole importanza strategica, Ariano Irpino, – ed alla città di Salerno, lungo le Valli del Solofrana e dell'Irno.

A tali fattori naturali e strutturali bisogna aggiungere quello economico, poiché dei due dominî territoriali, pur entrambi caratterizzati fino agli anni Quaranta del XX secolo dalla diffusa pratica agricola, il primo si basava su un'agricoltura intensiva e varia sul piano degli ordinamenti colturali, il secondo, quello delle aree interne, era plasmato dalla monocoltura cerealicola a forte intensità di mano d'opera e con scarsa meccanizzazione.

Negli anni successivi alla ricostruzione post-bellica, quest'ultima area ha prodotto il maggior quantitativo di emigrati – più definitivi che temporanei, più rurali che agricoli – i quali, tuttavia, hanno mantenuto la proprietà dei piccoli appezzamenti di terreno, cristallizzando il mercato fondiario locale (Formica, 1975; Castiello, 1992 e 1997).

*2. Il quadro abitativo*⁷

Primo di procedere allo studio sulle abitazioni, è necessario definire la veste e la funzione della casa per meglio comprendere il peso che essa ha assunto nel tempo sulla vita organizzata dell'uomo.

7. Secondo la classificazione ISTAT, per abitazione, occupata e non, "s'intende un insieme di vani, o anche un vano solo, destinato funzionalmente ad uso di alloggio, che dispone di un ingresso indipendente su una strada, pianerottolo, cortile, terrazza, ballatoio, e simili che alla data è occupata o è destinata ad essere occupata da una famiglia o da più famiglie coabitanti". Per altro tipo di alloggio "s'intende il locale che, pur non essendo funzionalmente destinato ad abitazione di una famiglia (cantina, soffitto, magazzino, negozio ecc.) ovvero non avendo le caratteristiche proprie delle abitazioni (roulotte, natante,

Per Cortesi e Lazzaroni (2006, [17]), la casa è una “struttura fisica” che costituisce un reale e tangibile prodotto materiale: in quanto tale, soddisfa il bisogno primario di “riparo”, occupa e consuma spazio e richiede servizi materiali. Essa costituisce un “prodotto economico”, vale a dire un bene di consumo durevole su cui si investono risorse e che produce reddito, e un “bene sociale”, un elemento nel tessuto sociale che in teoria dovrebbe essere garantito a tutti. Da un punto di vista soggettivo la casa è un luogo “rifugio”, lo spazio privato per eccellenza, in cui si instaurano rapporti personali ed affettivi, mentre nella prospettiva delle relazioni sociali può acquistare il significato di *status symbol* e soddisfare in tal modo le aspirazioni di realizzazione e di “collocazione sociale”. È proprio a questa molteplicità di ruoli faremo riferimento costante nella nostra indagine.

Negli anni Cinquanta e Sessanta l'azione riformatrice dell'economia italiana registrò una forte accelerazione ad opera di due importanti fattori, la possibilità di sfruttare tecnologie più avanzate nei comparti dell'industria di base e di quella manifatturiera (Castiello, 1988) e la massiccia disponibilità di manodopera nel nostro paese, ma ancor più nel Sud contadino, retaggio della retorica “ruralista” fascista.

Come è noto, essendo l'Italia povera di fonti energetiche e di materie prime, il regime imboccò la strada dell'autarchia che sostenne mediante un'agguerrita propaganda tesa ad enfatizzare, sul piano economico, la centralità del settore primario e, su quello ideologico, l'importanza del contesto rurale; cardini di tale scelta furono la “battaglia del grano”, le leggi contro l'urbanesimo⁸ e la politica demografica⁹. La conseguente stasi migratoria interna ed internazionale (Treves, 1977) produsse una robusta massa di

grotta, carrozzone ecc.) risulta alla data del censimento occupato di fatto da una o più famiglie residenti”. Pertanto, ai fini della nostra indagine saranno presi in esame i dati relativi alle abitazioni occupate e non occupate ed esclusi quelli relativi al altro tipo di alloggio.

8. La prima legge contro l'urbanesimo su emanata il 24 Dicembre 1928 con decreto regio n. 2961, la seconda il 9 Aprile 1931 con decreto regio n. 358, nota come *Norme per la disciplina e lo sviluppo delle migrazioni e della colonizzazione interna*, la terza il 6 Luglio 1931 n. 1092, avente ad oggetto i *Provvedimenti contro l'urbanesimo* (Treves, 1976).

9. Imposta sui celibi, regio decreto n. 2132 del 19 Dicembre 1926.

sottoccupati nelle campagne [05] che si liberò dopo la fine del secondo conflitto mondiale, quando il processo d'industrializzazione fu ricondotto ad una politica economica maggiormente liberista ed aperta ai mercati internazionali.

L'intrecciarsi di tante prerogative favorevoli diede l'avvio ad un sostanzioso processo di crescita che caratterizzò tale periodo come l'epoca d'oro dell'economia italiana, meglio nota come "boom economico". I notevoli progressi finanziari permisero un miglioramento significativo della qualità della vita e dei consumi degli Italiani¹⁰, che si tradusse in una radicale trasformazione nel loro modo di vivere, immediatamente percepibile attraverso la crescita del patrimonio edilizio ed il generale miglioramento delle condizioni abitative. Ne derivò che l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), attento osservatore del cambiamento, in occasione dell'undicesimo censimento generale della popolazione (1971), cominciò a rilevare i dati sugli aspetti quantitativi e qualitativi del patrimonio edilizio urbano e rurale del nostro Paese, su cui oggi si può costruire una serie storica, pur con qualche difficoltà¹¹.

10. Calcolato sulla base dei prezzi correnti al 2011, il PIL per abitante tra il 1948 ed il 1971 crebbe del 348%, cioè da 3.809 a 13.268 euro [04]. Sul "miracolo economico" italiano esiste una vasta e consolidata bibliografia, a titolo meramente semplificativo si rimanda il lettore agli studi più recenti quali quelli condotti da Battilani - Fauri (2014, in particolare il cap. III), da Toniolo (2013).

11. Bisogna segnalare che costruire una serie storica di lungo periodo, nel nostro caso di quarant'anni, con dati omogenei è impresa non facile e non sempre possibile. Infatti, L'ISTAT, seguendo la "moda" politica e culturale del momento, non effettuò rilevamenti omogenei sul piano formale e sostanziale nell'ambito di tutti i censimenti a cadenza decennale. Nel nostro caso i dati comunali relativi alle abitazioni, per gli anni che vanno dal 1971 al 2001, riportano la separazione tra "abitazioni occupate", "abitazioni non occupate" ed "altri tipi di alloggio". Tale partizione non è mantenuta nel quindicesimo censimento della popolazione (2011), che rileva solamente le "abitazioni occupate da residenti" e non più le altre due tipologie di classificazione nei decenni precedenti, perché il dato per singolo comune delle abitazioni non occupate non è stato pubblicato. Tuttavia, L'ISTAT ci ha fornito una tabella su alcune variabili censuarie della popolazione al 15° Censimento generale della popolazione su base comunale, da cui è stato possibile estrapolare i dati relativi alle "abitazioni occupate da almeno una persona residente", alle "abitazioni vuote e abitazioni occupate da persone non residenti" ed alle "abitazioni vuote". L'Istituto centrale di statistica considera abitazioni non occupate quelle appartenente alla seconda classificazione, ovvero quelle vuote o anche occupate da non residenti [09]. Però, ai fini della nostra ricerca ci è sembrato più appropriato procedere allo scorporo delle abitazioni

Confrontando i dati censuari delle abitazioni censite in Italia nel 1971 con quelli del 2011, si nota che il loro numero è salito del 79%, essendo passato da 17.433.972 a 31.208.161.

Per meglio definire il *trend* del fenomeno e cogliere appieno i fattori che lo hanno determinato, è opportuno confrontare il suo andamento con quello di altri indicatori demografici ed economici. Nello stesso arco temporale, sul piano demografico si rileva una crescita modesta della popolazione residente (9,8%) ma assai sostenuta delle famiglie (54%)¹². Ciò porta a pensare che lo scarto tra i tre incrementi, quello della popolazione, quello delle famiglie e quello delle abitazioni, sia dovuto sì alla naturale dilatazione dei nuclei familiari ma, primariamente, al consolidamento della ricchezza in Italia. Infatti, il PIL per abitante da 13.268 euro (1971)¹³ si è elevato a 26.065 euro (2011), registrando un tasso percentuale d'espansione del 96,4%, superiore a quello delle abitazioni (79%).

Complessivamente, dallo studio dei pochi indicatori utilizzati emerge che nel quarantennio esaminato c'è stato un miglioramento delle condizioni economiche che ha portato all'elevamento della qualità abitativa, essendo aumentati il numero delle abitazioni e della loro superficie nonché quello delle stanze e della relativa ampiezza; di converso, è diminuito la cifra media di occupati per stanza. Dopo quarant'anni, le abitazioni diventano più numerose, in rapporto alla popolazione residente, più grandi¹⁴ e più salubri. Ciò conferma quanto da tempo studiosi e politici hanno affermato e cioè che l'Italiano ha destinato gran parte dei risparmi, accumulati negli anni di sviluppo economico, all'acquisto di una casa.

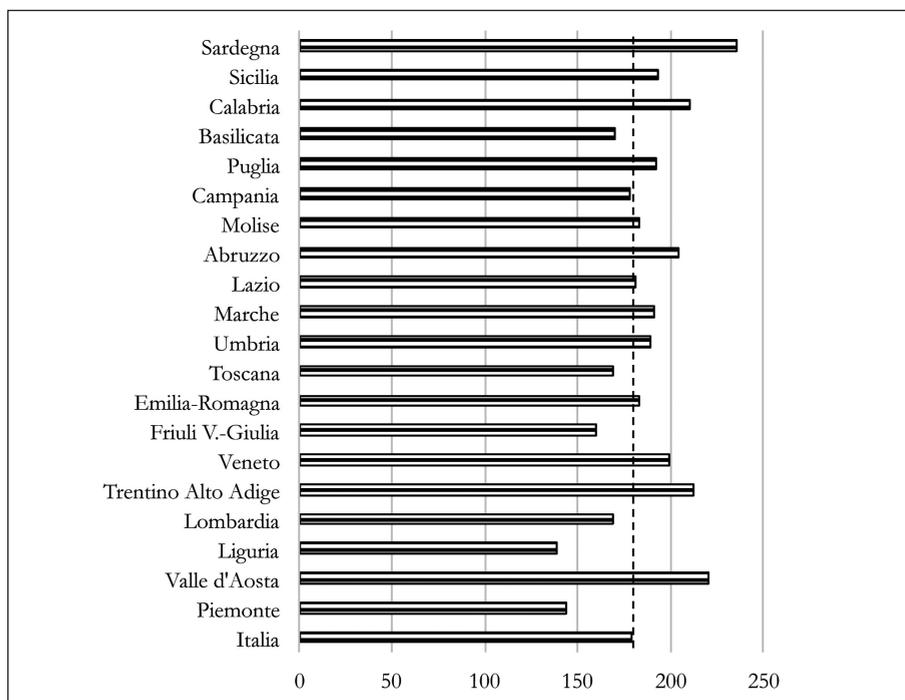
occupate dai non residenti da quelle "vuote [...] occupate da non residenti" ed il risultato ottenuto è stato sommato alle abitazioni occupate. Ne è derivato che la ricerca è stata articolata sulla base delle abitazioni occupate da residenti e non e su quelle vuote.

12. In Italia, la popolazione residente da 54.136.551, nel 1971, si è portata a 59.433.774, nel 2011, e nello stesso periodo il numero delle famiglie da 15.981.177 è diventato 24.611.766.

13. Il valore è stato rapportato con quello dei prezzi correnti al 2011.

14. La superficie media delle abitazioni occupate da residenti nel 2011 era pari a 99,3 m², contro 75,1 m² nel 1971. Nel medesimo periodo, il numero medio delle stanze per abitazione da 3,7 si è portato a 4,2 [06] e quello degli occupanti per abitazione è sceso dal 3,1 nel 1971 a 1,9 nel 2011.

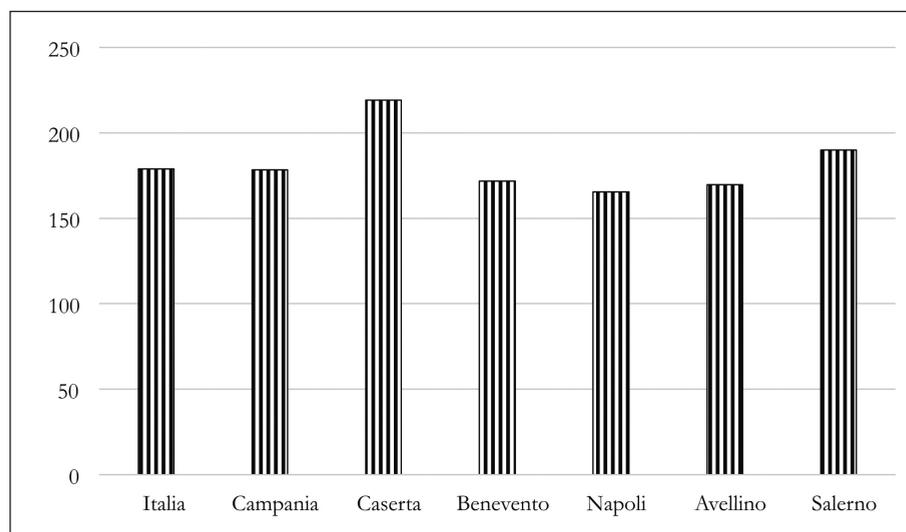
Fig. 1 - Indice di crescita delle abitazioni in Italia, per Regioni, tra il 1971 ed il 2011 (1971 base 100)



Nostra elaborazione su dati ISTAT sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni (1971-2011)

Chi si attendeva che l'aumento del patrimonio edilizio fosse più massiccio nelle Regioni a robusta produzione di reddito resta deluso, giacché esso ha avuto come dominio privilegiato non le Regioni del triangolo industriale, sia pur zoppo, e del vitale Nord-Est, ma quelle che nel quarantennio hanno visto trionfare il fenomeno turistico, che ha spinto alla costruzione di nuove case per soddisfare la domanda specifica. Infatti, non a caso ben 11 di esse, Sardegna (136%), Valle D'Aosta (121%), Trentino-Alto Adige (112%), Calabria (110%), Abruzzo (104%), Veneto (100%), Sicilia (93%), Puglia (92%), Marche (92%), Umbria (89%) ed Emilia-Romagna (83%), hanno riportato tassi percentuali di crescita delle abitazioni superiori alla media nazionale (fig. 1).

Fig. 2 - Indice di crescita delle abitazioni in Campania tra il 1971 ed il 2011 (1971 base 100)



Nostra elaborazione su dati ISTAT

La Campania, con una crescita del 78,3%, si è collocata poco al di sotto della media nazionale ed ha evidenziato diversità rimarchevoli tra le cinque province, non solo sull'entità del fenomeno ma anche sulla tipologia di crescita: quello "atipico" della provincia di Napoli, che definirei "anomalia partenopea"; quello "alto" delle province con sbocco a mare e quello "moderato" delle aree interne (fig. 2).

Nella prima colpisce il poco significativo valore medio evolutivo del numero delle case che è stato di appena il 65,4%. Tuttavia, da uno studio approfondito sulla Provincia di Napoli, scorporando i dati del Comune capoluogo da quelli delle altre circoscrizioni amministrative, si osserva una profonda differenza tra Napoli, ove l'incrementato del patrimonio edilizio è stato appena del 13,6%, e il resto della Provincia, dove si registrano valori sostanziosi del 107,7%. Va da sé che l'organizzazione spaziale delle abitazioni nell'area comunale di Napoli nell'ultimo quarantennio è stata la risultante delle gestioni politiche negli anni Cinquanta e Sessanta, che

hanno agevolato la speculazione edilizia¹⁵ e, conseguentemente, determinato la congestione della città storicamente contenuta in spazi ristretti. Alcune sciagurate forme di decentramento (Scampia) e l'espansione urbana nelle periferie, nei comuni a Nord di Napoli [08] e in quelli a ridosso delle fasce costiere e del pedemonte interno vesuviano giustificano pienamente l'aumento superiore alla media nazionale. È evidente che nella provincia di Napoli la crescita edilizia sia stata causata dalla redistribuzione della popolazione che ha prodotto il calo degli abitanti nella circoscrizione amministrativa del capoluogo e sostanziosi incrementi demografici nelle altre, specialmente in quelle di corona¹⁶.

Nelle province con sbocco al mare, l'aumento è stato elevato (Caserta, 119,3%; Salerno, 90%), anche se non paragonabile a quello registrato nelle regioni turistiche alpine e delle costiere romagnole o sarde. Le cause che hanno determinato tale diversità di comportamento sono diverse. Tra le principali si possono ricordare il miglioramento della rete viaria regionale e la sistemazione delle strade litoranee, ma ancor più le attività economiche che queste ultime hanno richiamato. Il litorale casertano è stato il luogo dove più forte si è avuta la deruralizzazione dell'area ad opera dell'attrazione di un gran numero di persone dall'interno della Pianura Campana alla costa per soddisfare la crescente domanda di occupazioni connessa con la stagione balneare, la cui forza propulsiva è stata attivata dai due complessi residenziali, Pinetamare e Baia Domizia, realizzati in spregio delle leggi vigenti ed in forza di un'avventurosa speculazione edilizia (Manzi, 1970). Negli anni Settanta, un ruolo trainante è stato svolto dall'ubicazione nel Casertano di alcune ASI.

15. Il fenomeno è stato efficacemente rappresentato nella pellicola cinematografica di Franco Rosi, *Le mani sulla città*, del 1963.

16. Sull'inurbamento della fascia costiera, oltre a Manzi (1970), esiste una ricca bibliografia prodotta in gran parte dai Geografi della scuola napoletana, ma anche da Urbanisti, Geomorfologi, Ingegneri, Tra i più recenti si segnalano, un ordine temporale, Landini (1989), Bernardi (1989), Vella, Barbera (2017), Donadio ed altri (2014), D'Alterio ed altri (2014), Federico [07]. Per un esame attento e dettagliato sulle fasi della crescita edilizia e dell'urbanizzazione nell'area metropolitana di Napoli, si rimanda il lettore a Coppola, Viganoni (1994) e Formica (1999).

L'espansione urbana selana del quarantennio da noi studiato si è innestata su quella già avviata negli anni Sessanta¹⁷, quando, insieme a quella casertana, l'area fu scelta da interventi governativi volti ad armonizzare lo sviluppo economico-sociale della fascia costiera campana, sino ad allora, dominato dal "monocentrismo" funzionale della città di Napoli (Viganoni, 2007)¹⁸. La crescita urbana, che è esplosa negli anni Ottanta e si è protratta nei decenni successivi, è stata violenta – per la massa delle abitazioni nuove realizzate – ed ha interessato tanto la fascia costiera quanto le aree prossime al "cratere" sismico (Forino ed altri, 2014), sotto la spinta dello sviluppo turistico litoraneo (Aversano, 1976) e del terremoto del 23 Novembre 1980. Tuttavia, a differenza della prima fase, cioè di quella consumatasi sino agli anni Settanta, la seconda ha avuto maggior rispetto della realtà locale, perché la nuova urbanizzazione è stata affiancata al ricupero di strutture industriali e di manufatti edilizi agricoli superstiti, nel tentativo, in gran parte riuscito, di armonizzarla col paesaggio e di non sconvolgere l'equilibrio tra risorse e pressione antropica, valorizzando le prime nelle scelte urbanistiche (Forino ed altri, 2014).

La terza area, quella che interessa noi più da vicino, è espressa dalle province di Avellino e di Benevento dove l'incremento è stato al di sotto della media nazionale, 69,8% nella prima e 71,9% nella seconda, ma eccessivo rispetto alla pressione demografica ivi esercitata.

In tale sub-regione, le motivazioni che hanno corroborato il fenomeno vanno ricercate in più ordini di fattori.

Il più importante risiede nel nuovo assetto viario, venutosi e determinare in seguito all'apertura dell'Appennino Meridionale alle importanti arterie nazionali – tramite l'autostrada A16, detta dei Due Mari –, il quale ha sconvolto la preesistente gerarchia urbana incentrata sulla S.S. 90 (che

17. Sulla consistenza e sulla struttura abitativa dell'area è interessante consultare dei lavori molto datati, ma illuminanti per cogliere la genesi della dinamica espansiva, di essi si segnalano Migliorini (1949) e Franciosa (1964).

18. In tale periodo si registrò una crescita edilizia caotica e scadente sotto il profilo sia architettonico, sia della sicurezza (Aversano, 1976).

nell'Irpinia interna aveva come nodo Ariano Irpino) ed ha conferito nuova centralità ad alcuni abitati prossimi ai caselli autostradali (Mercogliano, Atripalda, Monteforte Irpino, Grottaminarda ecc.). Un secondo fattore va individuato nella nascita di numerose Aree di Sviluppo Industriale (ASI) e Piani Industriali Programmati (PIP) tra gli anni Settanta e parte di quelli Ottanta (Castiello, 1989).

I due motivi hanno facilitato la crescita del numero delle abitazioni essenzialmente nelle circoscrizioni comunali ubicate a ridosso dei capoluoghi provinciali, i quali sono divenuti poli d'attrazione per le popolazioni delle aree contermini. A ciò ha contribuito anche la maggiore disponibilità di servizi amministrativi – istituzionalmente espressi dall'ente Provincia –, nonché di quelli alle imprese (banche, centri di consulenza) ed alle persone (ospedali, scuole): in sintesi, trasporti, servizi e centri di produzione hanno conferito dinamicità economico-sociale ai capoluoghi di provincia che sono divenuti nodi di primo livello nella gerarchia urbana delle aree interne¹⁹.

Nella zona più orientale delle due province, Alta e Media Irpinia ed Alto Sannio, le motivazioni dell'incremento sono da attribuire ad altre circostanze. Sul piano economico, le poche ASI e PIP ivi insediate hanno prodotto modesta ricchezza per la popolazione locale – tranne qualche rara eccezione (Valle Ufita) (Castiello, 1987) – dato il ridotto numero di occupati che le stesse hanno assorbito al di fuori dell'isocrona di 45 minuti di pendolarità tra luogo di residenza e fabbrica. Gli operai hanno scelto di spostarsi quotidianamente, per cui nelle aree prossime agli opifici non si è avuto alcun incremento di costruzioni di nuove abitazioni, come era avvenuto a Pomigliano d'Arco. Pertanto i due fatti hanno inciso solo marginalmente sul fenomeno da noi studiato. Ben diverso, invece, è stato il ruolo della ricostruzione e dell'emigrazione. Come è noto, ivi, ne-

19. "Benevento innanzi tutto, centro di irradiazione fra il Molise e la Capitanata, nodo di traffico verso Foggia. Quindi Avellino ed Ariano [Irpino] lunga la direttrice per la Puglia" (Mazzetti, Talia, 1977, p. 15).

gli anni Cinquanta, Sessanta e in gran parte di quelli Settanta si era verificato un forte spopolamento per il massiccio esodo (Formica, 1975), fenomeno che aveva cristallizzato le attività economiche ed ingessato il patrimonio edilizio entro quantità e tipologie costruttive obsolete; solo alcune di esse rispettavano le norme sismiche dettate in epoca autarchica in seguito al disastroso terremoto del 23 Luglio 1930. Tuttavia, a partire dagli anni Settanta e ancor più nei decenni successivi, le rimesse degli emigrati e gli incentivi alla ricostruzione post-sismica del 1962 e del 1980 hanno generato una frenetica crescita urbana. Il fenomeno si è innescato su un mercato mobiliare e fondiario estremamente rigido, giacché gli emigrati, proprietari di case e di modesti appezzamenti di terreno, la cui estensione media era valutabile intorno ad un ettaro, non hanno alienato le proprietà, ma vi hanno investito i risparmi, accumulati altrove, e gli incentivi governativi, generando un'urbanizzazione spinta, nei nuclei e nei centri abitati, e diffusa, nella campagna, specialmente in provincia di Avellino là dove è storicamente presente l'insediamento sparso (Castiello, 1997).

La ricostruzione, conseguente ai due sismi del 1962 e del 1980, ha prodotto manufatti urbani di differente fattura e funzionalità. Quella posteriore al primo evento ha espresso un'edilizia scadente, per architettura e manifattura e, spesso, scollegata dalle realtà rurali di riferimento, per mancanza di pertinenze necessarie all'attività agricola (stalle, cisterne per la raccolta delle acque, capannoni, concimaie ecc.): in moltissimi casi, le costruzioni realizzate in tale periodo oggi sono abbandonate o demolite per far posto a fabbricati meglio funzionali alla nuova destinazione d'uso dei suoli. Nel contesto rurale, ove più immediata è stata la ricostruzione a causa degli scarsi vincoli urbanistici, tali edifici riproducevano i modelli costruttivi tipici delle case coloniche padronali della prima metà del ventesimo secolo articolate su due piani: al piano terra la cucina, la stalla e le essenziali pertinenze agricole ed a quello superiore gli alloggi della famiglia contadina con la scala d'accesso interna, anziché esterna, come avveniva in passato (Fondi ed altri, 1964. pp. 327-410).

Fig. 3 - In primo piano, casa rurale costruita nell'agro di Ariano Irpino-Savignano Irpino con fondi erogati per la ricostruzione post-simica del 1962, mai abitata. È interessante notare che, alle sue spalle, si intravede una costruzione simile per foggia architettonica, solo diversamente orientata, mentre, sulla destra, altri proprietari stanno realizzando una nuova casa con fondi per la ricostruzione postuma al terremoto del 1980



Foto di Nicolino Castiello (2019)

La riedificazione successiva al terremoto del 1980 ha prodotto abitazioni che hanno visto migliorati i tratti architettonici e la sicurezza, ma che hanno ulteriormente compromesso la funzionalità economica della dimora rurale; sono state costruite villette, tese più ad emulare i modelli abitativi urbani che a migliorare le funzioni delle pertinenze necessarie ad un'attività agricola moderna, accentuando lo scollamento tra impresa e sede dell'azienda agricola.

Fig. 4 - Villetta monofamiliare costruita con i fondi del terremoto del 1962 nella periferia urbana della città di Ariano Irpino, abitata per poco più di un decennio, successivamente abbandonata e demolita nel 2019



Foto di Nicolino Castiello (2018)

3. Le abitazioni non occupate

Francesca Zaiczky (1997, p. 184) sosteneva che “lo studio delle abitazioni non occupate sul totale delle abitazioni testimonia tanto le consistenti disponibilità economiche delle famiglie proprietarie quanto, nel caso si tratti di abitazioni non disponibili per la vendita o l’affitto, la crescente esclusione dal mercato delle famiglie più povere”, perché “il considerevole valore del bene casa induce infatti molte famiglie a “tesorizzare” tale bene, cioè a non immetterlo sul mercato, ma semplicemente a custodirlo per trasmetterlo ai figli in occasione della formazione di un novo nucleo familiare”, generando, in tal modo, iniquità e disagio per le famiglie più povere che non potevano permettersi l’acquisto di una casa.

Tab. 1 - Incidenza percentuale delle abitazioni non occupate sul totale in Italia e nelle province della Campania nel 1971, 1981, 1991, 2001 e 2011

	1971	1981	1991	2001	2011
Italia	12,2	20,0	21,1	20,7	22,7
Campania	9,7	13,2	16,2	15,6	17,1
Caserta	8,1	19,4	21,8	19,7	21,8
Benevento	10,0	16,0	16,8	18,1	24,5
Napoli	9,1	8,8	11,5	9,9	11,1
Avellino	13,1	16,7	20,2	24,1	26,0
Salerno	10,5	17,7	21,0	21,7	21,5

Nostra elaborazione su dati ISTAT

Nel nostro caso, la presenza di abitazioni non occupate trae origine da fatti storici e contingenti locali. Pertanto, per meglio comprendere la dinamica del processo di crescita e le cause che lo hanno cagionato, è opportuno procedere all'esame scalare delle informazioni statistiche territoriali, partendo da quelle nazionali per passare, mano a mano, a quelle regionali e provinciali.

L'interpretazione dei dati censuari contenuti nella tabella 1 fornisce alcuni importanti spunti di riflessione; in primo luogo, emerge che nel 1971 il tasso di inoccupazione delle abitazioni in Campania è inferiore a quello riscontrato in ambito nazionale (9,7%, il primo e 12,2%, il secondo, con uno scarto tra i due valori di appena 2,2 punti percentuali). Dopo quarant'anni il divario tra le due entità territoriali si è allargato: in Italia le case inoccupate rappresentano il 22,7% mentre in Campania assommano al 17,1% con una differenza di 5,6 punti percentuali. Infine sul piano temporale, il fenomeno in Italia ha avuto la sua massima esplosione tra il 1971 ed il 1981, mentre da noi è stato *grossa modo* costante nel tempo, fatta salva qualche eccezione. Non vi è dubbio che tali risultanze siano, in ambito locale, il frutto del peso condizionante della provincia di Napoli (Gasparini, 1998) e, segnatamente, della città capoluogo, e, nel contesto nazionale, la

conseguenza delle disparità nei ritmi di crescita economica tra il Nord ed il Sud del Paese, che hanno determinato una forte variazione nella capacità di risparmio degli abitanti nelle sue diverse aree socio-economiche italiane, non solo nell'ambito della dicotomia Nord-Sud, ma anche in quella dei sistemi relazionali tra centro della periferia e periferia dello stesso.

All'interno del contesto regionale, il fenomeno non era omogeneo già nel 1971, perché in tre province, Avellino (13,1%), Benevento (10%) e Salerno (10,5%), il tasso d'inoccupazione era superiore alla media regionale (anzi nella prima travalicava anche quella nazionale). Tale circostanza trova spiegazione nel fatto che gli abitati delle prime due e dell'estesa porzione montana della terza (il Cilento, i Monti Picentini e gli Alburni) avevano dato un considerevole contributo alla "nuova migrazione", cioè quella che si era consumata nel trentennio che va dagli anni Cinquanta a quelli Settanta. Come è noto, in tale periodo l'esodo rurale aveva interessato non solo i braccianti ed i lavoratori stagionali ma anche i piccoli proprietari e gli artigiani; erano state proprio queste ultime due categorie di lavoratori ad abbandonare le pur modeste abitazioni di proprietà – ubicate sia in campagna sia nei centri cittadini – e non ad immetterle nel circuito del mercato locale, in quanto la proprietà del bene costituiva per essi uno *status symbol* cui non dover rinunciare.

L'analisi disaggregata del *trend* quarantennale per province fornisce ulteriori e più significative indicazioni. Fatta astrazione dalla provincia di Napoli, per i ben noti motivi esposti, nel Salernitano e nel Casertano il tasso d'inoccupazione delle case raggiunge il massimo nel 1991, rispettivamente col 21 e col 21,8%, e nei due successivi decenni si mantiene costante (tab. 1), invece, nell'Avellinese e nel Beneventano lo stesso segna una continua ascesa sino raddoppiarsi, raggiungendo, rispettivamente col 26 e col 24,5%, i valori più alti della Regione. È evidente che i due comportamenti scaturiscono da fonti diverse, ma rafforzano l'assunto precedentemente esposto. Nella prima area il fenomeno è stato il frutto della crescita del comparto vacanziero e, sia pure con un decennio di ritardo, ha seguito il percorso già sperimentato nel nostro Paese. Nelle "aree interne",

invece, dove, fatta salva qualche rara eccezione territoriale (Laceno) e settoriale (il timido affermarsi del sotto-comparto agrituristico), la crescita del numero delle case inoccupate è stata costante ed elevata rispetto a quelle occupate. Essa esprime la combinazione di più fattori, cioè l'esodo dalle campagne, la rigidità del mercato mobiliare e, principalmente, la ricostruzione postuma ai terremoti del 1962 e del 1980, che, senza soluzione temporale di continuità, ha dato vita ad un unico processo edificatorio. In particolare, la riedificazione successiva all'ultimo evento sismico in alcune aree è ancora in atto e non si riescono a prevedere i tempi di ultimazione vuoi per l'inerzia di alcuni proprietari, vuoi per l'incapacità/impossibilità di alcune amministrazioni comunali a sostituirsi al proprietario inadempiente, come prevede la legge n. 219 del 14 Maggio 1981.

L'Irpinia ed il Sannio hanno visto crescere il proprio patrimonio abitativo in misura di gran lunga superiore alle necessità delle popolazioni locali. In molti casi la ricostruzione ha prodotto abitazioni che non sono state mai stabilmente abitate, per cui sono divenute un insostenibile onere, perché, da un lato, nel tempo degradano e necessitano di continui e costosi lavori di manutenzione e, dall'altro, sono assoggettate a tassazioni a mano a mano crescenti negli anni (Imposta Comunale sugli Immobili, ICI), in quanto seconde case. Per tale motivo le abitazioni disponibili nei centri abitati sono superiori alla domanda e, quindi, molte sono in vendita a prezzi bassi, talvolta inferiori al costo di costruzione, e tante sono quelle in affitto. Ciò ha incentivato un ridotto numero di famiglie provenienti dall'area del Napoletano ad acquistare la seconda casa per i fine settimana e le vacanze. A Calitri, su iniziativa di un privato, è stata sperimentata la promozione sul mercato inglese della vendita di case ubicate nel caratteristico centro storico. L'iniziativa, pur avendo avuto un timido successo con la vendita di una decina di case, ha attivato un flusso stabile di turisti inglesi che vi soggiornano nella stagione estiva; a Zungoli il sindaco ha messo in vendita le case dismesse ad un euro, con l'obbligo di ristrutturarle e molti altri sindaci stanno percorrendo la stessa strada, ma con modesti risultati. Il fenomeno delle case disabitate, sia pure consistente, è meno ap-

pariscente nelle campagne ove sono diventate seconde case ad uso temporaneo dei proprietari o di altri componenti della famiglia spesso non più residenti in campagna.

4. *Le aree sismiche*

L'Italia, ma più segnatamente la vasta fascia espressa dalla catena appenninica centro-meridionale, può essere considerata l'area a più alta sismicità tra i Paesi che affacciano al Mediterraneo, come è documentato dai cataclismi generati dai numerosi terremoti che periodicamente si succedono sin dai secoli antichi (Gizzi, 2012). I danni prodotti, a mano a mano crescenti, e la maggiore presa di coscienza da parte della società civile indussero le autorità governative ad istituire nel 1992 il Servizio Nazionale della Protezione Civile²⁰, cui fu affidato il compito non solo di "tutelare" le popolazioni ed il contesto territoriale dai danni emergenti, ma anche, ove possibile, di "prevenire" i disastri. Sulla scorta di tali premesse, dopo le incertezze iniziali ed il faticoso avvio delle attività, il Dipartimento della Protezione Civile, nel 2015, riunì le delibere delle Giunte regionali italiane²¹ sul tema e redasse una carta delle aree sismiche, che includeva le circa 8.000 circoscrizioni comunali²² in quattro grandi aree, rappresentanti altrettante categorie di rischio sismico, queste ultime classificate in base al grado di probabilità che l'evento si verifichi e alla sua catastoficità²³ (fig. 5).

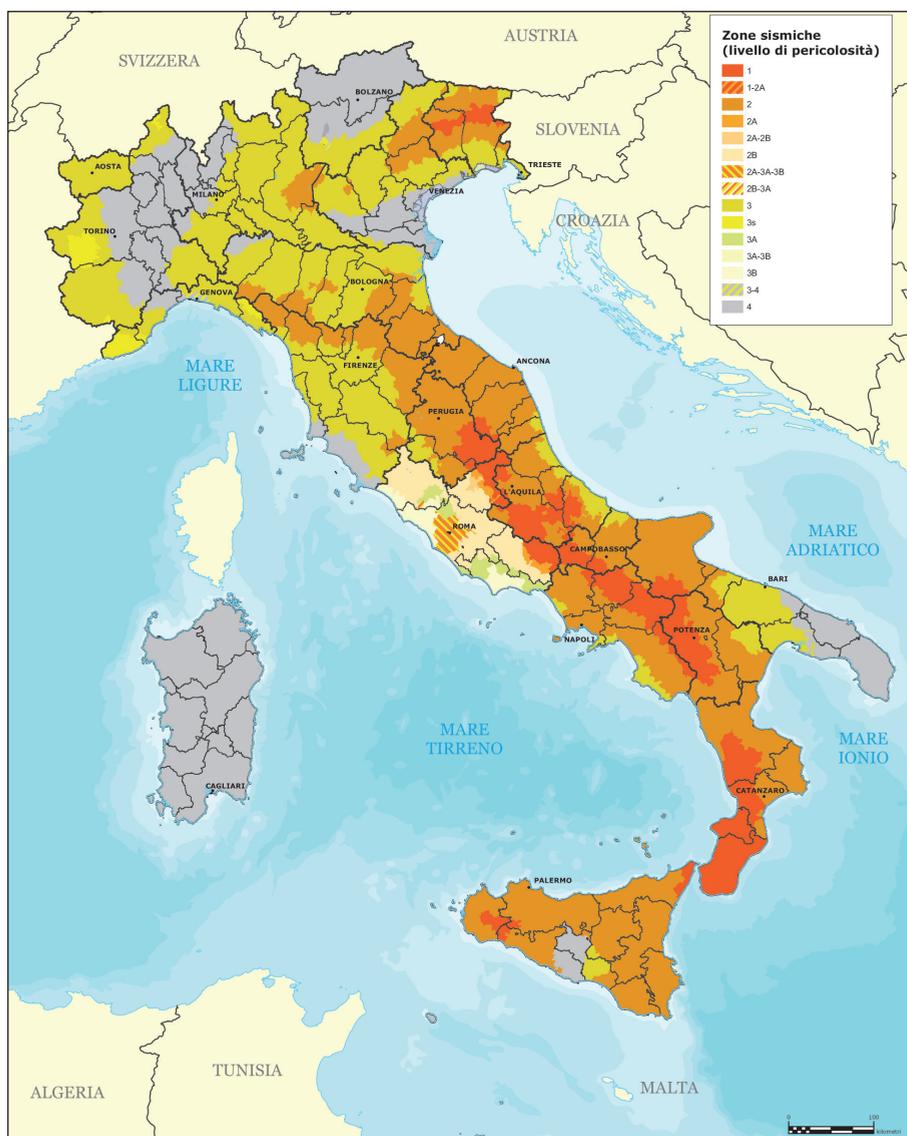
20. Il Servizio Nazionale della Protezione Civile fu istituito con legge n. 255 del 24 Febbraio 1992 con la mansione di "tutelare l'integrità della vita, dei beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri eventi calamitosi" (art. 1-bis).

21. In base al D.L. n. 112 del 1998 e al D.P.R. n. 380 del 2001 le Regioni, tenuto conto della "pericolosità" dell'evento, della "vulnerabilità" tecnica delle costruzioni e della "esposizione" alla possibilità dello spazio geografico interessato all'evento sismico di subire danni di vario genere [10, 12] hanno provveduto alla classificazione dei comuni in base al grado di sismicità. La Regione Campania vi ha concorso con la delibera n. 5477 del 7/11/2002.

22. Alla data del 31 Dicembre 2017 i comuni d'Italia era 7.982.

23. "Zona 1, è quella più pericolosa dove possono verificarsi fortissimi terremoti; zona 2, dove possono verificarsi forti terremoto; zona 3, in cui possono aversi forti terremoti ma rari; zona 4, ove i terremoti sono assai rari" [11].

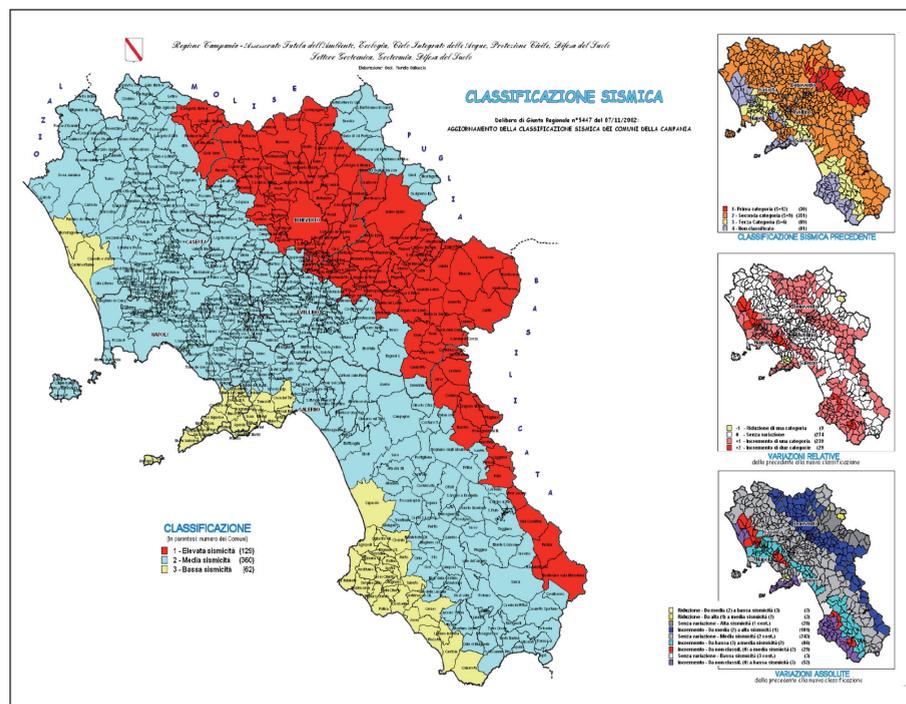
Fig. 5 - Classificazione delle aree sismiche in Italia



Fonte: [15]

Fatta astrazione da poco estesi lembi della Calabria, della Sicilia e del Triveneto, l'Italia centro-meridionale è fortemente esposta al rischio sismico.

Fig. 6 - Classificazione delle aree sismiche in Campania



Fonte: [11]

La Campania, ampio spazio fisico ed antropico che sin dai tempi antichi è stato plasmato dall'azione sismica e vulcanica, in base alla catalogazione del 2015 vede le 550 circoscrizioni comunali inserite tra le prime tre classi di pericolosità (fig. 6)²⁴.

La porzione di territorio che ha maggiore instabilità tellurica è quella dominata dalla dorsale appenninica – coinvolta dalle faglie prodottesi sotto la spinta della placca africana (Ascione ed altri, 2006 [14]) – ed espressa da un ampio corridoio, a cavallo tra la Campania e le tre Regioni

24. Così distribuite: 129 ad “alto” rischio; 359 a “media” sismicità e 62 a “bassa” probabilità che si verifichi un forte evento sismico. La legenda della fig. 6 indica in 360 il numero dei comuni rientranti nella “zona a medio” rischio sismico; esso si è ridotto a 359 per l'accorpamento avvenuto in epoca successiva alla redazione della carta in provincia di Avellino tra il comune di Montoro Superiore e quello di Montoro inferiore.

con essa confinanti, che parte dal Molise, lambe il Casertano, penetra nel Beneventano e nell'Avellinese e costeggia le propaggini orientali del Salernitano.

Escluse poche circoscrizioni comunali litoranee del Piano Campano, una riguardosa fascia costiera del Salernitano meridionale, la Penisola Sorrentina e l'Isola di Capri – che rappresentano isolati frammenti di territorio classificati a “basso rischio” sismico²⁵ –, l'estesa zona che va dai fianchi occidentali della dorsale appenninica e, senza soluzione di continuità, si estende sino alle ampie pianure costiere è catalogata come spazio a “medio rischio” sismico²⁶. È una regione vasta, articolata e complessa sul piano degli ordinamenti produttivi, insediativi e strutturali che meriterebbe approfondite indagini anche perché i Campi Flegrei ed il Vesuviano sono particolarmente esposti al rischio vulcanico, uno storico fattore di instabilità tettonica dei luoghi.

Il quadro dianzi tratteggiato ci restituisce l'immagine di un'area interna segnata dalla pericolosità sismica, dove nel corso della storia si sono concentrate migliaia di terremoti, a partire dal I secolo d.C., cioè da quando si hanno testimonianze storiche e/o archeologiche certe (Gizzi, 2012), che hanno prodotto danni rilevanti alle sedi umane e rimarchevoli conseguenze sull'assetto idro-geologico locale. L'Irpinia ed il Sannio ne costituiscono il *core*, in quanto il territorio occupato dalle sue circoscrizioni comunali è classificato tra quelli ad alta e media pericolosità sismica e al loro interno trova allocazione l'82,2% dei comuni della Campania ad alto rischio sismico (tab. 2). Pertanto, la nostra indagine si concentrerà sulle province di Avellino e di Benevento, con particolare attenzione sulle aree sismiche di primo grado, allo scopo di suggerire interventi tesi a mettere in sicurezza il sopravvissuto patrimonio abitativo storico, per conservarlo, e di proporre azioni migliorative della stabilità strutturale abitativa, al fine

25. Tale porzione di territorio interessa l'11,3% dei comuni, l'8,7% della popolazione residente e il 10,2% della superficie territoriale regionale.

26. Essa occupa il 61,4% della superficie regionale, dove insiste il 65,3% delle circoscrizioni comunali campane e risiede l'84,4% della popolazione.

Tab. 2 - Distribuzione dei Comuni nelle province campane per grado di sismicità (2015)

PROVINCE	1. ALTO RISCHIO			2. MEDIO RISCHIO			3. BASSO RISCHIO			TOTALE PROVINCIA		
	Num. Com.	Pop. Res. 2011	Sup. km ²	Num. Com.	Pop. Res. 2011	Sup. km ²	Num. Com.	Pop. Res. 2011	Sup. km ²	Num. Com.	Pop. Res. 2011	Sup. km ²
AVELLINO	58	150.236	1.729,04	60	275.089	1.077,10	0	0	0	118	425.325	2.806,14
BENEVENTO	48	181.482	1.377,19	30	99.225	703,2	0	0	0	78	280.707	2.080,39
CASERTA	5	19.324	197,26	96	845.492	2.275,1	3	59.580	178,97	104	924.414	2.651,33
NAPOLI	0	0	0	76	2.872.065	1.002,6	16	241.833	176,18	92	3.113.898	1.178,78
SALERNO	18	57.541	692,03	97	843.505	3.331,7	43	205.457	930,36	158	1.106.506	4.954,09
TOTALE	129	408.583	3.995,52	359	4.935.376	8.389,70	62	506.870	1.285,51	550	5.850.850	13.670,73
% su Regione	23,4	7	29,2	65,3	84,4	61,4	11,3	8,7	9,4			

Nostra elaborazione su dati regionali

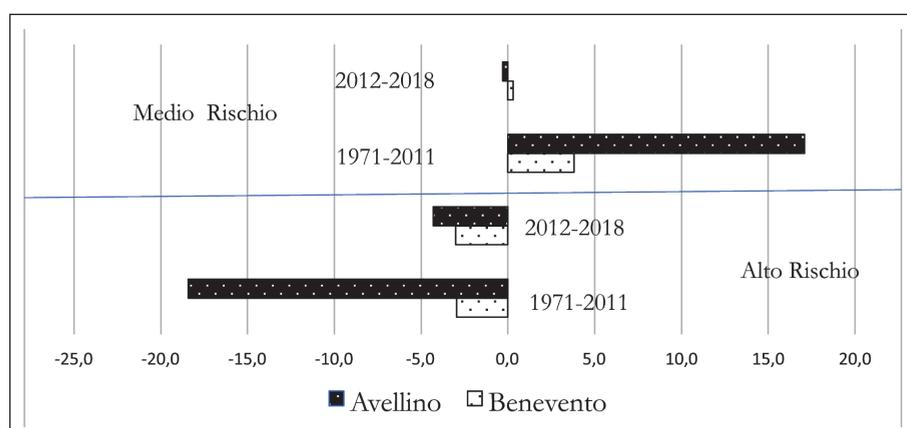
di stimolare le attività produttive locali e le iniziative sociali che, allo stato attuale, fanno intravedere in tempi molto ravvicinati l'avvio di processi involutivi (Bencardino, Falessi, Marotta, 2005).

5. *Analisi demografica*

Restringendo il campo di studio alle variazioni della popolazione in parte dell'arco appenninico sannita-irpino espresso dalle province di Avellino e di Benevento, tema che sarà affrontato con maggiore dovizia di particolari dalla dottoressa Matarazzo, notiamo che, tra il 1971 ed il 2011, la popolazione residente si è mantenuta *grosso modo* stazionaria, dati i modesti cambiamenti avutisi in positivo nella prima (0,7%) e in negativo nella seconda (-0,9%).

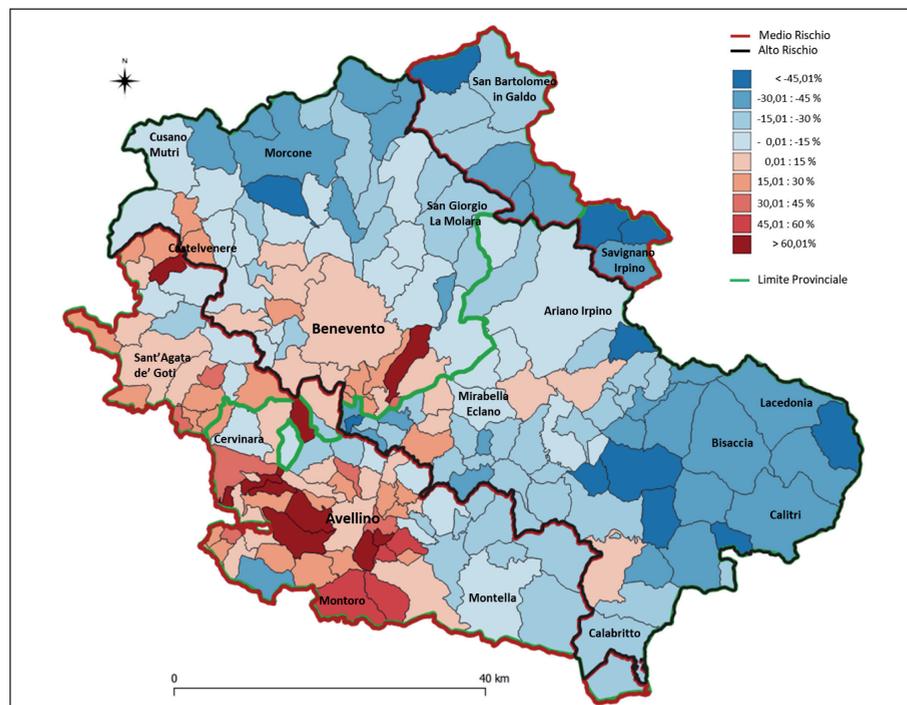
Tuttavia, la scomposizione territoriale delle due province per àmbiti comunali raggruppati in base all'omogeneità del rischio (fig. 8) ci propone un quadro demografico più chiaro ed articolato. Infatti, in generale, l'area ad alto rischio sismico perde popolazione tanto in provincia di Avellino quanto in quella di Benevento; in quest'ultima si registra il fenomeno op-

Fig. 7 - Variazioni percentuali della popolazione residente tra il 1971 ed il 2018 nelle province di Avellino e di Benevento per aree di rischio sismico



Nostra elaborazione su dati ISTAT

Fig. 8 - Variazioni percentuali della popolazione residente nei comuni delle province di Avellino e di Benevento tra il 1971 ed il 2011 raggruppati per grado di rischio sismico



Elaborazione di Rosa Coluzzi

posto solo nei comuni a ridosso del capoluogo ed in quelli che affacciano alla Valle del Sabato, la quale mette in comunicazione le due conche²⁷: il calo è stato contenuto nel -3% nel Sannio, ma ha raggiunto il -18,4% in Irpinia.

Fatta eccezione per la poco estesa fascia nord-orientale a cavallo tra le due province e formata da dieci comuni che, procedendo verso Nord-

27. Tra il 1886 ed il 1891 fu completata la ferrovia Avellino-Benevento non elettrificata dalla lunghezza di circa 30 km. Tratta secondaria del sistema di strade ferrate della Campania, attraversa un'area a buon dinamismo economico produttivo per la presenza di produzioni agricole specializzate (viticoltura) e di attività produttive varie. Essa ben si presterebbe per un rilancio del turismo enogastronomico locale. Per maggiori informazioni su tale sistema ferroviario secondario campano si rimanda a Serafino [16].

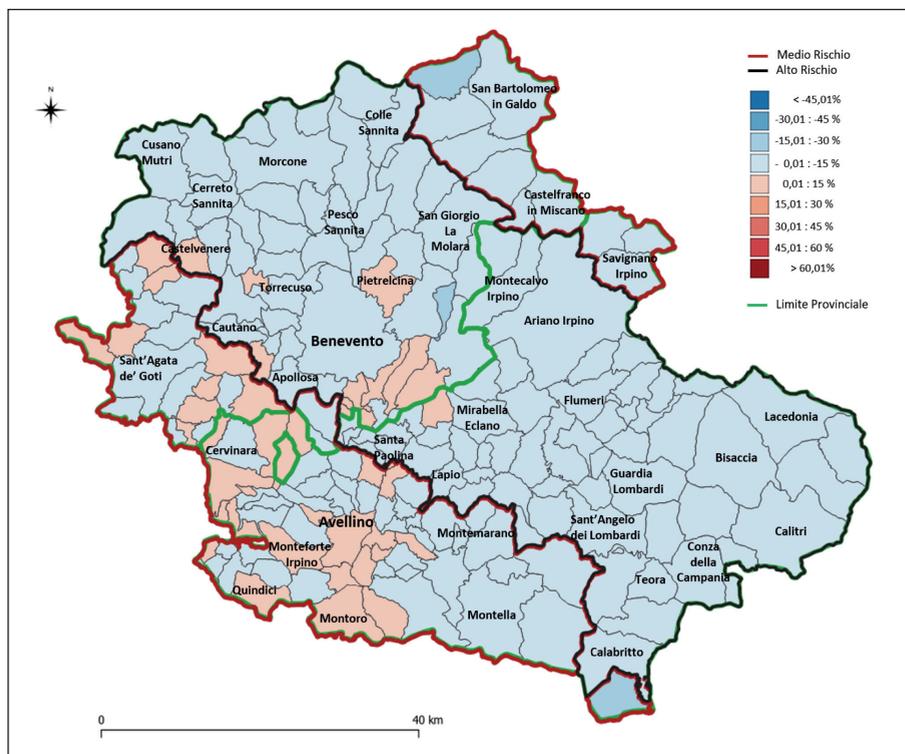
Ovest, vanno da Savignano Irpino a San Bartolomeo in Galdo, e della porzione sud-occidentale della provincia di Avellino, che continuano a perdere abitanti, la parte restante registra variazioni positive del 3,8% nella provincia di Benevento e del 17,1% in quella di Avellino: in quest'ultima si hanno casi in cui la crescita della popolazione ha superato il 100% (Mercogliano, 178,6%; Monteforte Irpino, 191,9%; Sirignano, 151,6%; Sperrone, 107,1%). Come si evince dalla fig. 8, le circoscrizioni comunali toccate dalle due importanti arterie che mettono in comunicazione il capoluogo irpino con l'Agro Nolano e Napoli, da un lato, e con Salerno, dall'altro, hanno evidenziato le variazioni positive più sostanziose. Indubbiamente, i contenuti tempi di trasferimento tra i tre capoluoghi provinciali ed ancor più la frequenza dei mezzi di trasporto tra Avellino e Napoli²⁸ hanno richiamato popolazione napoletana specialmente a Mercogliano, a Monteforte Irpino, a Sirignano, mentre tra Avellino e Salerno hanno favorito un'agevole pendolarità per gli abitanti delle valli del Solofrana e dell'Irno, che hanno preferito continuare ad abitare nei luoghi d'origine, pur essendo occupati altrove.

Tra il 2012 ed il 2018 si registra una generale perdita di popolazione in ambo le aree a diverso rischio sismico ed un moderato accrescimento in quelle che avevano mostrato una vitalità demografica nel quarantennio precedente (fig. 9).

Non ci soffermiamo sulle cause che hanno originato il fenomeno, perché sono state ampiamente trattate nelle ricerche di Russo Krauss (2018) e di Matarazzo (2019), ma la succinta sintesi è illuminante per la nostra indagine, giacché permette di aggiungere un ulteriore tassello alla conoscenza del fenomeno relativo alla consistenza abitativa nelle aree interne.

28. Secondo gli orari in vigore nel Marzo 2019, da Avellino per Napoli quotidianamente partono 75 corse di autobus, con una frequenza media di un mezzo di trasporto passeggeri ogni 20 minuti; Napoli è connesso col capoluogo irpino mediante 64 collegamenti giornalieri. I due tracciati alternativi, l'autostrada A 16 e la SS 7 bis permettono collegamenti veloci tra i due capoluoghi nonché una pendolarità contenuta entro trenta minuti tra Avellino ed i centri abitati interni, quali Monteforte Irpino, Ospedaletto d'Alpinolo, Mugnano e Baiano.

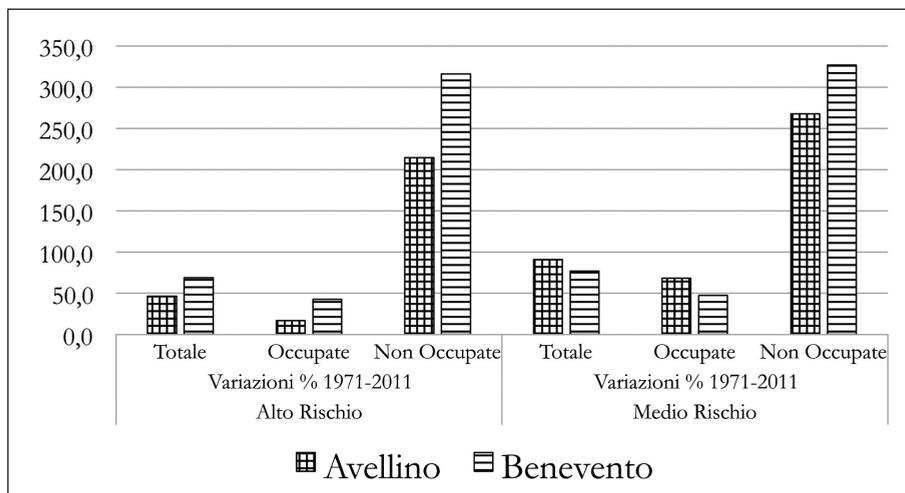
Fig. 9 - Variazioni percentuali della popolazione residente nei comuni delle province di Avellino e di Benevento tra il 2012 ed il 2018 raggruppati per grado di rischio sismico



Elaborazione di Rosa Coluzzi

Parallela alla stagnazione demografica si è sviluppata una vivace creazione di nuovi nuclei familiari, i quali nel quarantennio studiato sono aumentati di circa il 42% (41,7% nella provincia di Avellino e 42,2% in quella di Benevento), ne consegue che la domanda di abitazioni si è inevitabilmente espansa, ma in ragione inferiore in rapporto all'offerta di nuove case, per cui le cause dell'intensa attività edilizia vanno ricercate in altri ambiti del sistema territoriale locale, quali gli agevolati collegamenti, la maggiore disponibilità di servizi a ridosso dei capoluoghi provinciali e dei centri intermedi che hanno svolto il ruolo di nodi di terzo livello nella gerarchia urbana della Campania.

Fig. 10 - Variazioni percentuali del numero delle abitazioni (totale, occupate e non occupate) tra il 1971 ed 2011 nelle province di Avellino e di Benevento per area di rischio sismico



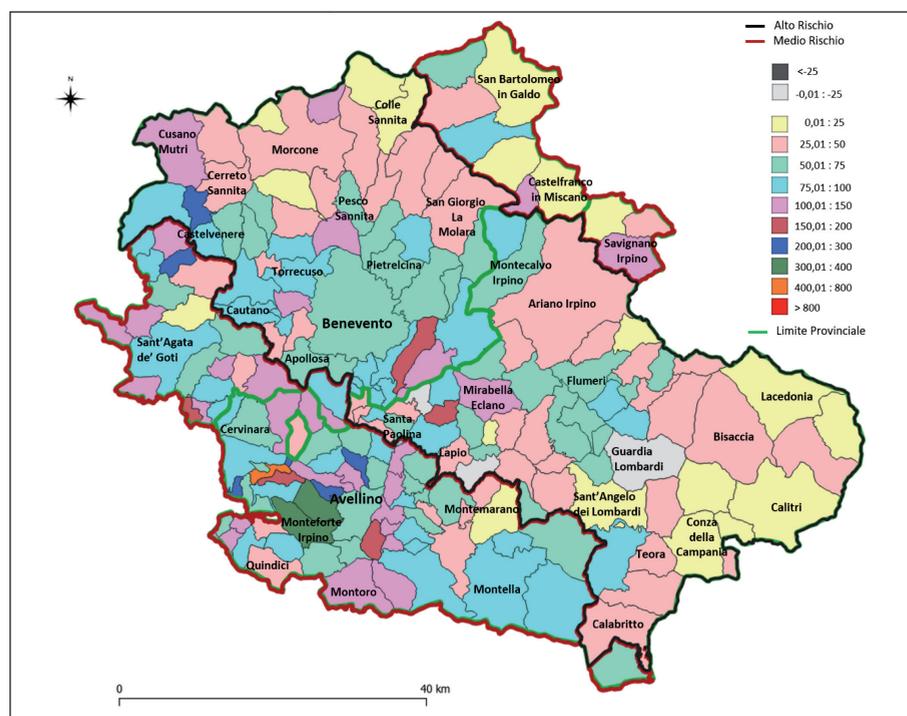
Nostra elaborazione su dati ISTAT

6. La consistenza abitativa nelle aree a differente rischio sismico

In generale, il numero delle abitazioni nelle province di Avellino e di Benevento cresce in ragione più che proporzionale rispetto all'incremento delle famiglie ed inversamente proporzionale all'aumento di popolazione.

Scorpendo i dati provinciali ed aggregandoli per aree con lo stesso rischio sismico, si osserva (fig. 10) che l'incremento del numero delle abitazioni è stato più elevato nelle aree a **medio rischio**, sia nella provincia di Avellino che in quella di Benevento, ove si sono registrati rispettivamente aumenti del 91 e del 76%, a differenza di quelle ad **alto rischio**, dove i valori, relativamente alle due province, sono stati contenuti nel 46,1 e nel 69,1%. A scala comunale (fig. 11), il maggiore attivismo costruttivo della provincia di Avellino nelle aree a medio rischio è documentato dalla circostanza che, pur evidenziando una pratica diffusa sull'intero territorio provinciale, la costruzione di nuove abitazioni è stata superiore del 100% del patrimonio edilizio censito nel 1971 in ventidue circoscrizioni comu-

Fig. 11 - Variazioni percentuali del numero delle abitazioni tra il 1971 ed il 2011 nei comuni ad alto e medio rischio sismico delle province di Avellino e di Benevento



Elaborazione di Rosa Coluzzi

nali²⁹, con una punta massima del 423,8% a Sirignano e con valori altrettanto significativi a Mercogliano (360,1%) e a Monteforte Irpino (304,3%). In particolare, negli ultimi due centri abitati, la crescita è stata favorita tanto dalla buona dotazione infrastrutturale, che sul piano funzionale li ha trasformati in un'area periurbana del capoluogo partenopeo, quanto dal successo negli anni Ottanta di un nuovo filone culturale che fa-

29. Aiello del Sabato, 192,1%; Atripalda, 107,6%; Capriglia Irpina, 135,4%; Cesinali, 136,5%; Domicella, 105,1%; Grottolella, 252,8%; Manocalzati, 109,5%; Mercogliano, 360,1%; Monteforte Irpino, 304,3%; Montoro, 124,7%; Ospedaletto d'Alpinolo, 202,4%; Pago del Vallo di Lauro, 114,9%; Pratola Serra, 102,1%; Quadrelle, 156,2%; Roccabascerana, 138,7%; San Martino Valle Caudina, 101,1%; San Michele di Serino, 136,4%; Savignano Irpino, 141,5%; Sirignano, 403,8%; Solofra, 123,4%; Sperone, 209,4% e Summonte, 102,9%.

ceva perno sulle così dette “superstrutture ideali”, ovvero il ritorno alla terra, la valorizzazione dell’ambiente, la celebrazione dei valori culturali dei borghi (Castiello, 1998). Tali prerogative, che tendevano a ricostruire modelli di vita soggettivi, avevano attratto la giovane e la media borghesia napoletana che aveva assistito al maldestro decentramento verso le nuove periferie (Secondigliano, Pianura, Scampia) tra la fine degli anni Sessanta ed il decennio successivo³⁰.

Invece, nella provincia di Benevento l’incremento percentuale è stato di minore intensità, in undici comuni ha valicato la soglia del 100% con una cima massima del 209,2% a Telese³¹, ove il fenomeno ha la sua genesi in fatti locali che si sono sviluppati attorno agli assi viari vallivi (valli del Sabato e Telesina).

Nelle aree ad alto rischio sismico, la percentuale di nuove costruzioni rispetto al patrimonio edilizio esistente nel 1971 accusa valori medi più bassi, come è ovvio, a causa della sostituzione di molte case distrutte dal sisma del 1980, ma contrariamente a quanto registrato nelle aree a medio rischio sismico, la provincia di Benevento mostra maggiore dinamicità, in quanto otto comuni³² superano la soglia del 100%, mentre in quella di Avellino lo stesso fenomeno è evidente in appena da due circoscrizioni comunali³³, addirittura in altre tre, Guardia dei Lombardi, Pietradefusi e San Mango sul Calore si sono avuti valori negativi.

La più approfondita analisi territoriale conferma quanto già evidenziato in precedenza e cioè che i corridoi stradali delle direttrici Avellino - Napoli (Mercogliano, Ospedaletto d’Alpinolo, Pago del Vallo di Lauro),

30. Sul fenomeno espansivo partenopeo delle attività economico-produttive verso la periferia o le aree prossime al centro, si rimanda il lettore a Bonomi, Abruzzese (2004), ma nello specifico a Castiello (1996) ed a Cori (1997).

31. Arpaia, 110,8%; Arpaia, 101,5%; Buccino, 107,2%; Dugenta, 107,4%; Durazzano 100,4%; Forchia, 168,7%; Ginestra degli Schiavoni, 130,1%; Limatola, 103,2%; Montesarchio, 127,8%; San Salvatore Telesino, 138,7%; Telese, 209,2%.

32. Calvi, 117,8%; Cusano Mutri, 106,1%; Foglianise, 111,5%; Fragneto Monforte, 104,3%; San Giorgio del Sannio, 168%; San Lorenzello, 296,8%; San Nazzaro 124,4%; Santa Croce del Sannio, 135,3%.

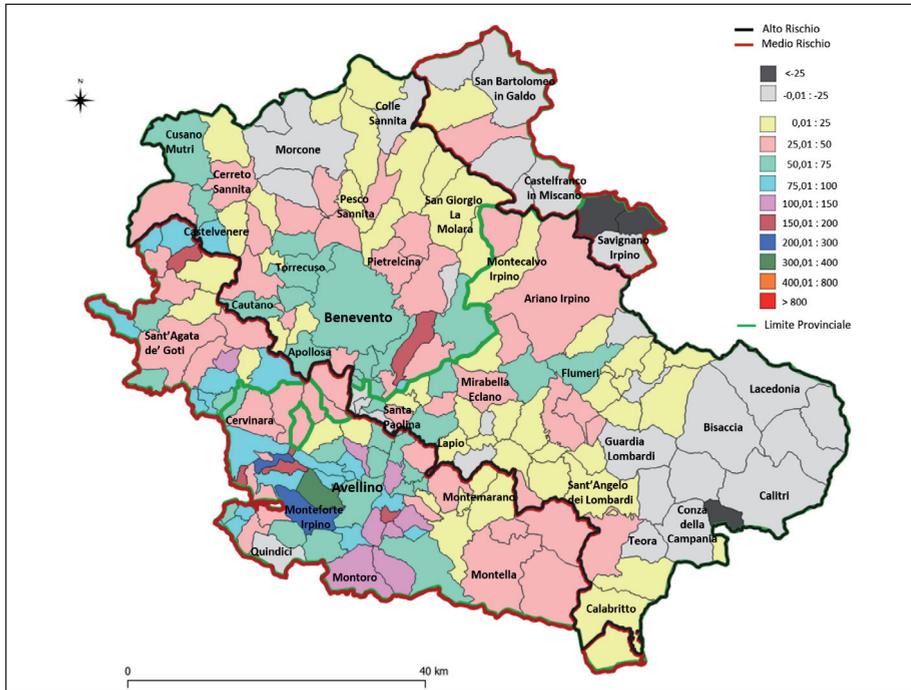
33. Mirabella Eclano, 114,3% e Torre le Nocelle, 194,6%.

Avellino - Salerno (Solofra, Montoro) e, sia pure in misura minore, Avellino - Benevento (Summonte, Grottolella, Capriglia Irpina) con le aree limitrofe a ridosso dei capoluoghi provinciali interni (Atripalda), hanno richiamato nuove attività produttive, consolidato quelle già presenti e favorito la crescita della popolazione nelle circoscrizioni comunali ad essi prossime. L'insieme di tali prerogative favorevoli ha dato impulso ad una significativa attività edilizia, che ha sfruttato gli eventi sismici per dar vita al processo di rinnovamento e di riqualificazione dei fatiscenti centri storici e della trascurata edilizia rurale. Tuttavia è lecito porsi una domanda e cioè l'intensa attività ricostruttrice che si è verificata in circa mezzo secolo quanto è stata efficiente, rispetto alle esigenze abitative e produttive locali, e quanto può essere considerata funzionale alle ipotesi di crescita dell'economia locale che, secondo la tendenza culturale del momento, si propone di valorizzare e fruttare le risorse locali disponibili, quali i prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato, il patrimonio storico artistico, i geositi ecc.?

7. Un aspetto funzionale: l'utilità della casa misurata in ragione dell'occupazione

Se sovrapponiamo la figura 12, che rappresenta le variazioni percentuali tra il 1971 ed il 2011 delle abitazioni occupate, alla 8, che sintetizza le variazioni percentuali della popolazione residente nello stesso periodo, balza evidente una tal qual correlazione tra le aree che nello stesso periodo hanno perso popolazione con quelle che accusano variazioni percentuale negative delle case occupate o, al massimo positive, di pochi punti percentuali. Indifferentemente dal rischio sismico, il fenomeno ha interessato la fascia più interna della due province, rappresentata da un nastro che inizia dalla cimosa superiore, espressa dall'insieme dei comuni che parte da Pietraroja, passa per Morcone, per Colle Sannita e giunge a San Bartolomeo in Galdo, e, seguendo la direzione da Nord-Ovest verso Sud-est, termina con la successione di comuni confinanti con la Basilicata che parte da Montella, passa per Calabritto, per Teora, per Conza della Campania,

Fig. 12 - Variazioni percentuali tra il 1971 ed il 2011 delle abitazioni occupate nelle province di Avellino e di Benevento per aree sismiche



Elaborazione di Rosa Coluzzi

per Calitri, sino a Monteverde, dopo aver lambito l'area orientale del capoluogo sannita.

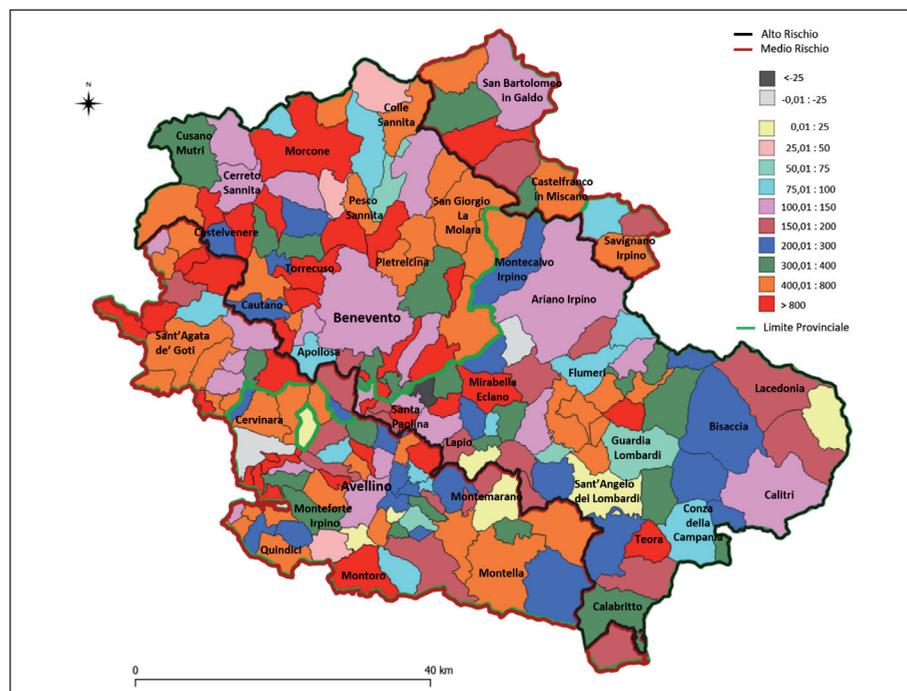
All'interno di siffatta zona si stagliano nettamente due realtà, quella montana dell'Alta Irpinia³⁴, insieme ad alcuni lembi comunali al confine tra le province di Avellino e di Foggia³⁵ e del Sannio Fortorino³⁶, ove uniformemente diminuisce la percentuale della case occupate, e quella più articolata che, per tipologia di fenomeno, si confonde col resto della no-

34. Formata dalle circoscrizioni comunali di Andretta, Aquilonia, Cairano, Bisaccia, Calitri, Conza della Campania, Guardia dei Lombardi, Lacedonia, Morra De Sanctis, San Mango sul Calore, Sant'Angelo all'Esca, Teora, Trevico.

35. Montaguto, Savignano Irpino e Zungoli.

36. Colle Sannita, Morcone, Pontelandolfo, Sassinoro, San Bartolomeo in Galdo, Montefalcone di Valfortore, Ginestra degli Schiavoni, Castelvetere in Valfortore.

Fig. 13 - Variazioni percentuali delle abitazioni non occupate nei comuni delle province di Avellino e di Benevento tra il 1971 ed il 2011 per diversità di rischio



Elaborazione di Rosa Coluzzi

stra area. In quest'ultimo contesto si riscontra una tendenza polarizzatrice del fenomeno all'interno di una circonferenza di circa 20 km di raggio, con centro nei due capoluoghi, per i noti processi conseguenti alle variazioni della popolazione locale e determinati dalla maggiore e più efficiente accessibilità, come già in precedenza documentato.

La figura 13 mette a nudo una situazione a macchie di leopardo assai più contrastante e diffusa tanto nelle aree ad alto quanto in quelle a medio rischio senza alcun nesso di continuità territoriale o fenomenologico, se non per una timida correlazione inversa tra aree a maggior crescita di popolazione con quelle a più contenuta percentuale di case non occupate. Il fenomeno delle case non occupate è esploso ovunque ed è assai più eclatante in quelle circoscrizioni comunali di modesta taglia demografica, ove le abi-

tazioni in passato erano costruite in ragione delle sole necessità abitative, mentre oggi, per l'effetto combinato delle rimesse degli emigranti, della tendenza ad investire nel "mattoncino" e di una tal qual centralità micro-regionale, i proprietari di modeste dimore hanno costruito nuovi e più ampi alloggi non tanto per le esigenze proprie quanto per ostentare una ricchezza altrove accumulata o per affermare un nuovo *status symbol*, per cui in tali aree si registrano valori di case non occupate anche superiori all'800%³⁷.

8. *Un aspetto qualitativo delle costruzioni: l'età*

Nell'immaginario collettivo, la casa è un manufatto immutabile e perpetuo, destinato a sopravvivere alla congerie dei tempi, senza che essa vada incontro alla caducità delle sue parti strutturali. Tale mentalità è fallace, giacché, in condizioni di normale stabilità dei suoli su cui poggia un edificio, "quaranta/cinquanta anni rappresentano la soglia temporale massima oltre la quale si richiedono interventi di manutenzione o di sostituzione di gran parte dei componenti edilizi dei fabbricati, pena la stessa caduta di efficienza strutturale e funzionale" (ANCE, CENSIS, 2012, p. 7).

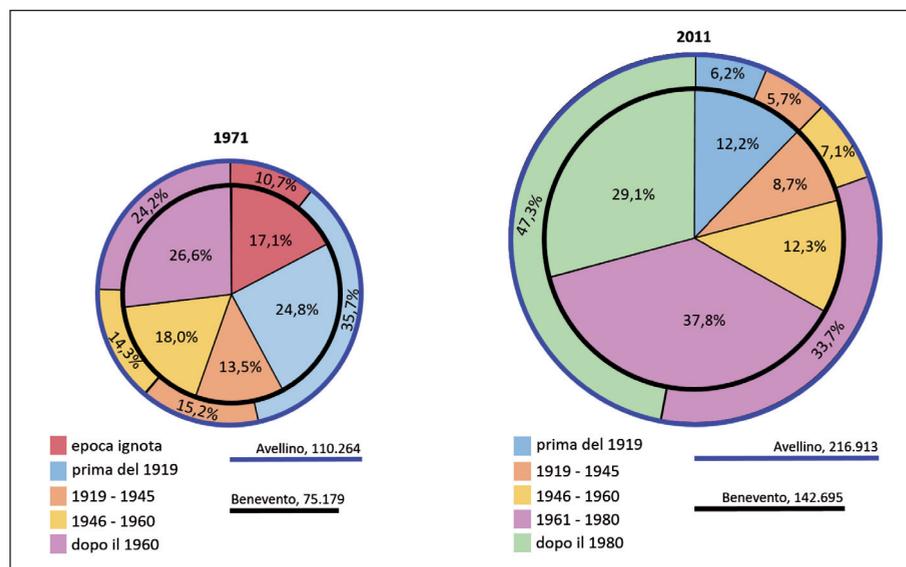
Al fisiologico invecchiamento del manufatto edilizio si aggiungono i terremoti o i dissesti idrogeologici che minano la stabilità, accelerano il processo di degrado e riducono drasticamente i tempi di decadimento dei materiali, specialmente quando i fabbricati non sono realizzati con tecniche e con prodotti idonei a resistere alla forza che i citati fenomeni naturali sprigionano.

In base a tali premesse, uno studio sull'età del patrimonio edilizio della nostra area è necessario, perché dalla data di costruzione è possibile risalire alla tecnologia antisismica impiegata³⁸ e, quindi, stabilire il grado

37. Mi sembra doveroso segnare che talvolta tali valori sono il frutto di un mero calcolo matematico di scarsa valenza fenomenologica, infatti, se nel 1971 si registravano 2 case inoccupate ed oggi se ne contano 6, l'incremento è del 300%.

38. L'associazione ISI (Ingegneria Sismica Italiana) ha approntato sul proprio sito WEB una storia delle leggi sismiche prodotte in Italia dal 1627 ad oggi; è interessante notare che delle 58 emanate nell'arco temporale che va dal 1627 al 2012, ben 41 sono state promulgate successivamente ai terremoti del 1962 (8) e del 1980 (33) [19].

Fig. 14 - Percentuale delle abitazioni occupate per epoca di costruzione al 1971 ed al 2011 nelle province di Avellino e di Benevento



Elaborazione di Rosa Coluzzi

massimo di *magnitudo* che lo specifico prodotto abitativo potrà sopportare prima di crollare. È questa una conoscenza necessaria per pianificare opere vuoi di messa in sicurezza, vuoi di manutenzione e di ricupero, vuoi di demolizione degli edifici prima che intervenga l'evento catastrofico³⁹: "prevenire è meglio che curare".

Lo studio dei dati relativi all'epoca di costruzione dei fabbricati (fig. 14) mette in luce una realtà molto significativa e, cioè, il patrimonio abitativo delle nostre due province nel 2011 è piuttosto giovane, dato che il 74% dei suoi edifici è stato costruito dopo il 1960. Tuttavia, dall'analisi diacronica del fenomeno nelle due realtà territoriali emergono illuminanti

39. Ai fini dell'indagine, sarebbe stato utile conoscere l'età degli edifici per classi d'età già dal 1961, cioè da prima che si verificasse il disastro sisma del 1962, allo scopo di cogliere utili indicazioni per la ricerca, purtroppo le informazioni statistiche relative a tali dati sono disponibili solo a partire dall'11° Censimento Generale della Popolazione, ovvero dal 1971.

diversità sui processi insediativi che si sono consumati negli anni antecedenti al 1971 ed al 2011.

Nel 1971, il 35,7% delle case censite nella provincia di Avellino ed il 24,8% in quella di Benevento erano stati realizzati prima del 1919; se alla consistenza di quest'ultima classe d'età sommiamo quella relativa alla "epoca ignota"⁴⁰, si deduce che il 46,7% in provincia di Avellino ed 43,9% in quella di Benevento, del patrimonio edilizio aveva più di mezzo secolo di vita (fig. 14). Si tratta di edifici costruiti in muratura portante come suggerivano le generiche norme del XVIII e del XIX secolo sulle aree sismiche⁴¹.

Le abitazioni realizzate tra il 1920 ed il 1945, sempre secondo i dati Istat del 1971, rappresentavano circa il 14% (il 15,2% in provincia di Avellino ed il 13,5% in quella di Benevento). Esse erano sopravvissute al terribile terremoto del 23 Luglio del 1930, che si propagò su un'area di circa 6.500 km², investendo lembi di territorio della Campania, della Basilicata e della Puglia, con crolli e danni al patrimonio abitativo e la morte di 1.404 persone (Gizzi, 2012, pp. 45-48)⁴².

40. Solo per il Censimento del 1971, è prevista la classe di età "epoca ignota". Per esperienza diretta – in quanto rilevatore al l'11° Censimento –, quest'ultima era assegnata ai fabbricati di cui i proprietari o i possessori a vario titolo non conservavano memoria della periodo di costruzione. Il fenomeno era maggiormente avvertito in ambito rurale, dove più accentuata era la discrasia tra proprietà e conduzione dell'immobile oppure il ricordo si perdeva nella notte dei tempi.

41. Nel 1784 fu emanato da Ferdinando IV di Borbone il primo regolamento edilizio in aree sismiche, denominato "Istruzioni per la ricostruzione di Reggio", seguirono quello emanato da Pio IX nel 1859, in seguito al terremoto di Norcia del 1857, la legge n. 1985 del 5 Marzo del 1884, dopo il terremoto di Casamicciola (Napoli) infine il Regio Decreto n. 193 del 18 Aprile 1909 (G.U. n. 95 del 22 Aprile 1909). Quest'ultimo non imponeva particolari vincoli nella costruzioni realizzate nelle nostre due province, in quanto gli spazi da esse espressi non erano considerati a rischio sismico. Infatti, il Decreto fu emanato successivamente al terremoto di Messina del 28 Dicembre 1908, per far fronte alle esigenze locali, per cui stabiliva le "norme tecniche ed igieniche... obbligatorie per la riparazione e la ricostruzione e nuove costruzioni degli edifici pubblici e privati" solo nelle province di Catanzaro, di Reggio di Calabria, di Cosenza e di Messina.

42. Nonostante i successivi regi decreti legge approvati in seguito al verificarsi di nuovi terremoti (n. 1080 del 1012, n. 573 del 1915, n. 1526 del 1916, n., 2080 del 1924, 1099 del 1925, 705 del 1926, n. 431 del 1927, n. 682 del 1930 e 1213 del 1933), bisognerà attendere il RDL n. 640 del 25 Marzo 1935 che, oltre alle più stringenti norme edificatorie in aree sismiche, conteneva, in appendice, l'elenco dei Comuni considerati di prima

All'intervallo temporale ascrivibile al quindicennio 1946-60 erano da imputare il 18% delle abitazioni in provincia di Benevento ed 14,3% in quella di Avellino, mentre al decennio successivo va attribuito oltre 1/4 del patrimonio abitativo di Avellino (24,2%) e di Benevento (26,6).

Alla stazionarietà costruttiva negli anni immediatamente successivi al dopoguerra si contrappose il dinamismo postumo al terremoto del 21 Agosto del 1962 che nelle due nostre province danneggiò 39.000 fabbricati e produsse circa 30.000 senza tetto⁴³.

Come si evince dalla fig. 14, dopo quarant'anni la distribuzione delle case per fasce d'età è notevolmente cambiata. Infatti, nel 2011, le abitazioni edificate prima del 1919 si sono ridotte al 12,2% nel Beneventano ed al 6,2% nell'Irpinia; quelle realizzate tra il 1919 ed il 1945 costituiscono, rispettivamente l'8,7% ed il 5,7%; quelle edificate tra il 1946 ed il 1960 il 12,3% e al 7,1%; quelle costruite a cavallo tra i due terremoti, 1961-80, il 37,7% ed il 33,7%; e, infine, quelle realizzate dopo il 1980 assommano al 29,1% ed al 47,3%.

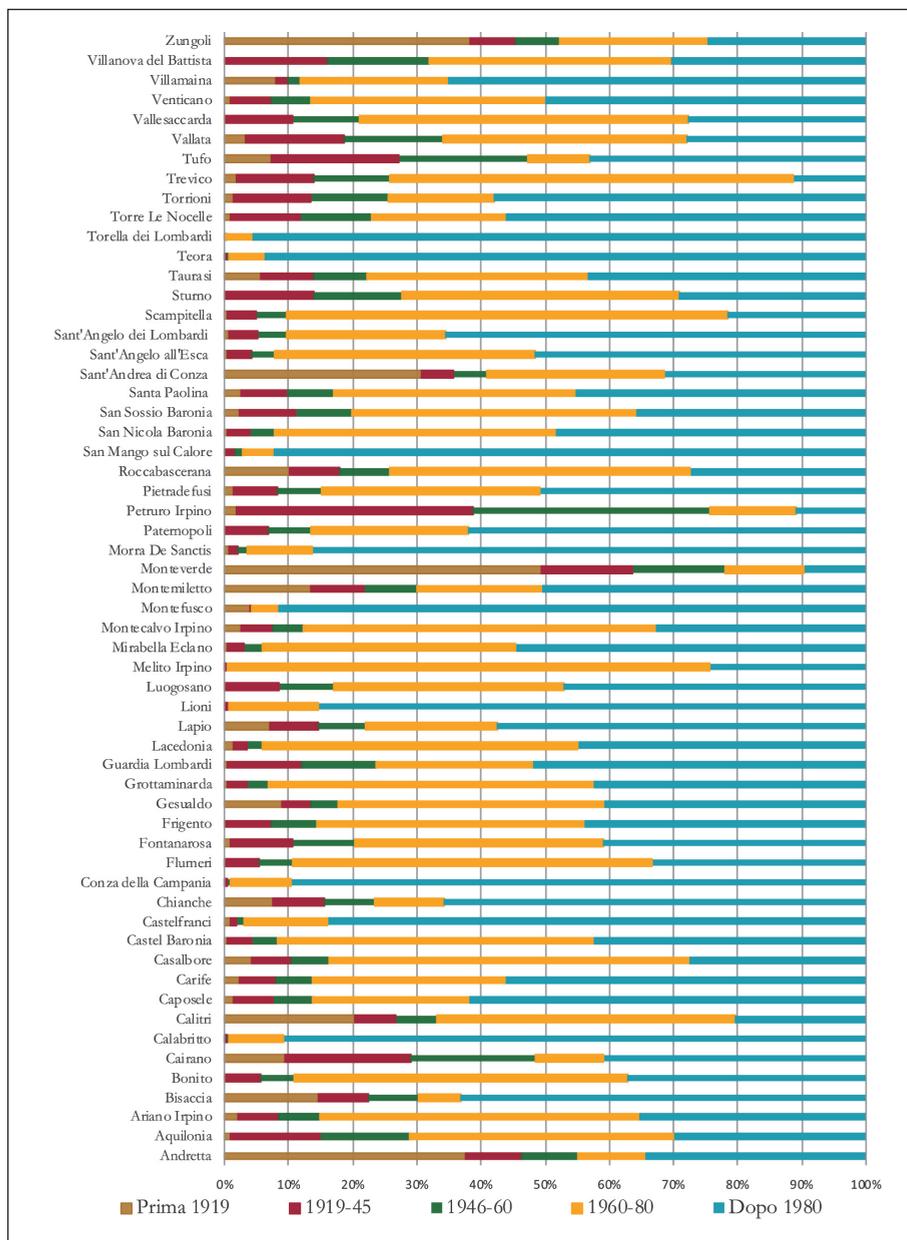
Appare evidente che i due ultimi terremoti hanno favorito il ringiovanimento dell'insieme edilizio, giacché un patrimonio composto dall'81% e dal 66,8% delle case censite, rispettivamente nelle province di Avellino e di Benevento, esprime il frutto della ricostruzione post-sismica.

Rimandando ad una fase successiva l'esame sulla distribuzione territoriale del variegato fenomeno, ai fini della nostra ricerca ci sembra utile

e di seconda categoria di rischio. Nella provincia di Avellino furono riconosciuti di 1^a categoria le circoscrizioni comunali di Aquilonia, Ariano Irpino, Bisaccia, Carife, Castel Baronia, Flumeri, Lacedonia, Melito Irpino, Montecalvo Irpino, Monteverde, Rocchetta Sant'Antonio, San Nicola Baronia, San Sosio Baronia, Savignano di Puglia, Trevico, Vallata, Villanova del Battista, Zungoli e di 2^a categoria quelle di Calitri, Domicella, Grotaminarda, Guardia dei Lombardi, Lauro (per la frazione Migliano), Marzano di Nola, Mirabella Eclano, Montaguto, Pietradefusi, Quindici, Rocca San Felice, Sant'Angelo dei Lombardi, Sant'Arcangelo Trimonte, Sturno e Taurasi. Il Beneventano fu ritenuto meno vulnerabile da un punto di vista sismico, per cui solo ai territori di alcuni comuni fu assegnata la 2^a categoria di rischio, ovvero ad Apice, Apollosa, Arpaia, Benevento, Buonalbergo, Durazzano, Forchia, Montesarchio, San Giorgio del Sannio e Tocco Caudio.

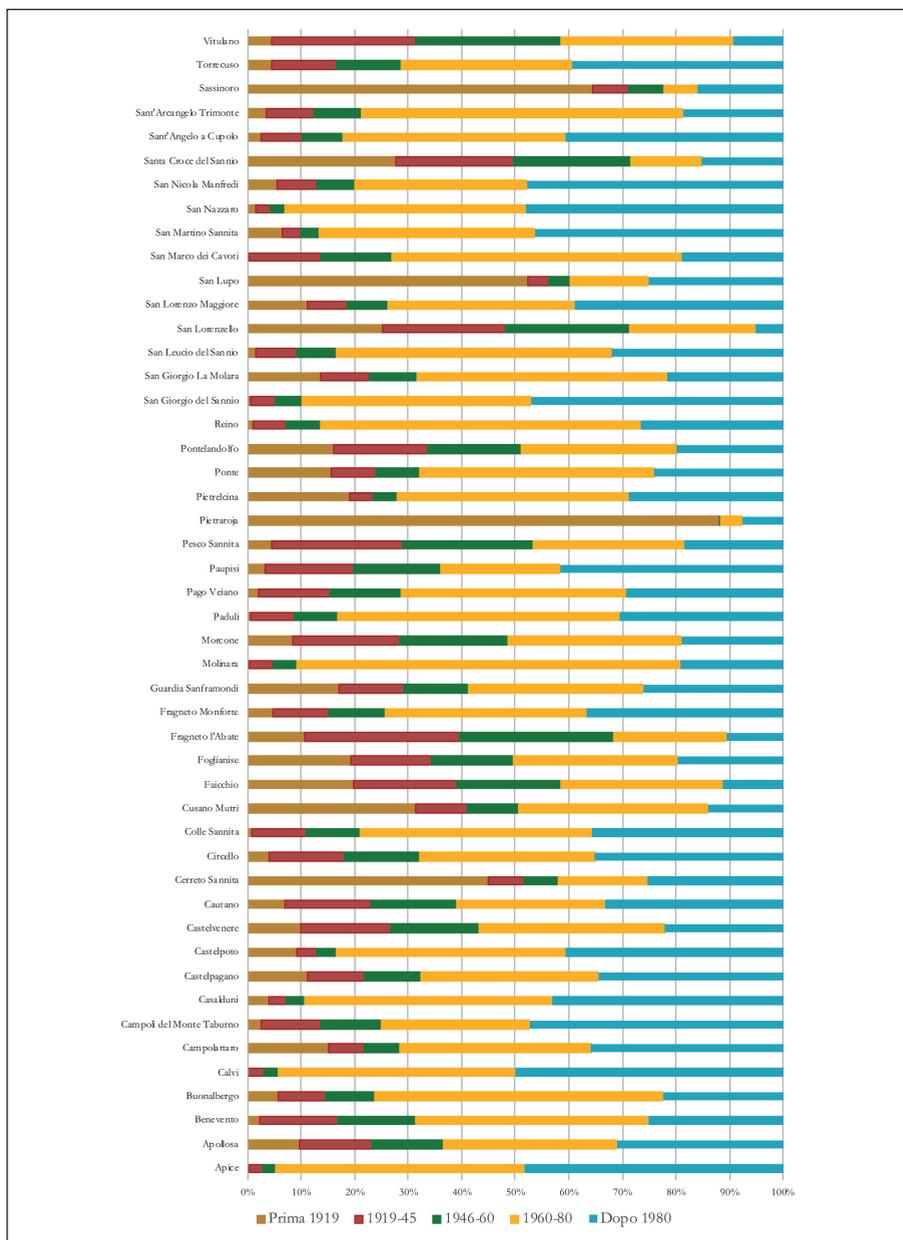
43. Sulla struttura e sulle condizioni abitative delle case rurali ed urbane dell'Irpinia interna, Franciosa (1964, p. 394) scriveva che, rispetto a quanto riportato dall'inchiesta Jacini, "il miglioramento negli ultimi cinquanta anni, anche per colpa della guerra e del terremoto del 1930, è stato trascurabile".

Fig. 15 - Distribuzione percentuale delle abitazioni per epoca di costruzione nelle aree ad ALTO RISCHIO sismico della provincia di Avellino nel 2011



Nostra elaborazione

Fig. 16 - Distribuzione percentuale delle abitazioni per epoca di costruzione nelle aree ad ALTO RISCHIO sismico della provincia di Benevento nel 2011



Nostra elaborazione

procedere all'esame preventivo delle due classi estreme d'età che esprimono la consistenza degli edifici antichi⁴⁴ (quelli costruiti prima del 1919) e di quelli realizzati in osservanza delle più recenti norme edificatorie per le aree sismiche (quelli edificati dopo il 1980). Infatti, per i due gruppi gli interventi da parte dei privati o degli Enti pubblici sono ben definiti. Nel primo caso si tratta di opere conservative tese a ricuperare il patrimonio antico e trasformarne la destinazione d'uso in patrimonio storico fruibile a scopo turistico, nel secondo, invece, gli interventi sono marginali e di pura manutenzione.

Circa il primo punto, la provincia di Benevento dispone di un insieme di case più sostanzioso, quasi il doppio, rispetto alla consorella irpina. Abbiamo motivo di ritenere che la discrasia percentuale di tenuta dei vecchi fabbricati sia dovuta a più fattori, quali la maggiore lontananza degli abitati dall'epicentro dei due sismi, la natura dei suoli su cui poggiavano le costruzioni⁴⁵, la struttura adattativa del fabbricato irpino alla naturale pendenza dei terreni e, da ultimo, ma non ultimo, le differenze tecniche ed architettoniche degli edifici⁴⁶.

Su base comunale, i dati Istat evidenziano che nell'area ad alto rischio, ben dieci circoscrizioni comunali nella provincia di Avellino⁴⁷ ed altrettante

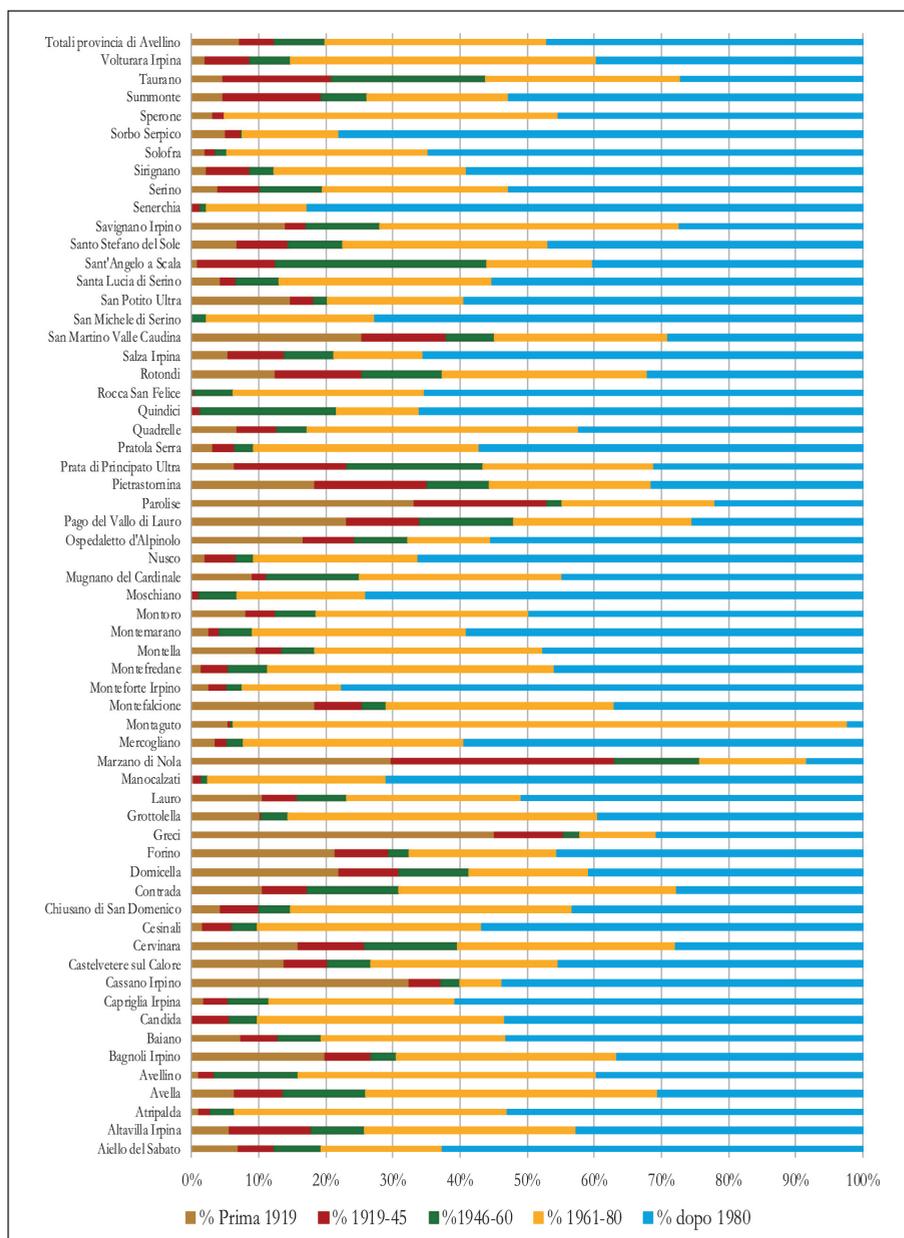
44. Con l'espressione "edificio antico" indentifichiamo la costruzione realizzata in epoca precedente al 1919.

45. Più solidi, nel Beneventano e meno consistenti nelle aree più fortemente danneggiate della provincia di Avellino, in alcuni casi gli abitati giacevano sui detriti di falda – come a San Mango sul Calore, a Conza della Campania, a Lioni a Calabritto – o su instabili banchi argillosi (Calitri ecc.) o su sproni arenacei (Ariano Irpino).

46. Per un'analisi dettagliata sulla struttura e sull'architettura delle costruzioni nelle nostre due province fino alla prima metà del XX secolo, si rimanda il lettore a due volumi, che seppur scritti lontano nel tempo, rappresentano un fedele e puntuale studio sulla tipologia, sulla natura, sulla struttura e sulla funzione del patrimonio abitativo antico e cioè alle inchieste Jacini 1877-1885 [24] e Bordiga (1909) nonché a Fondi e Franciosa (1964) rispettivamente per la ricerca sulla casa rurale rispettivamente nelle province di Benevento e di Avellino.

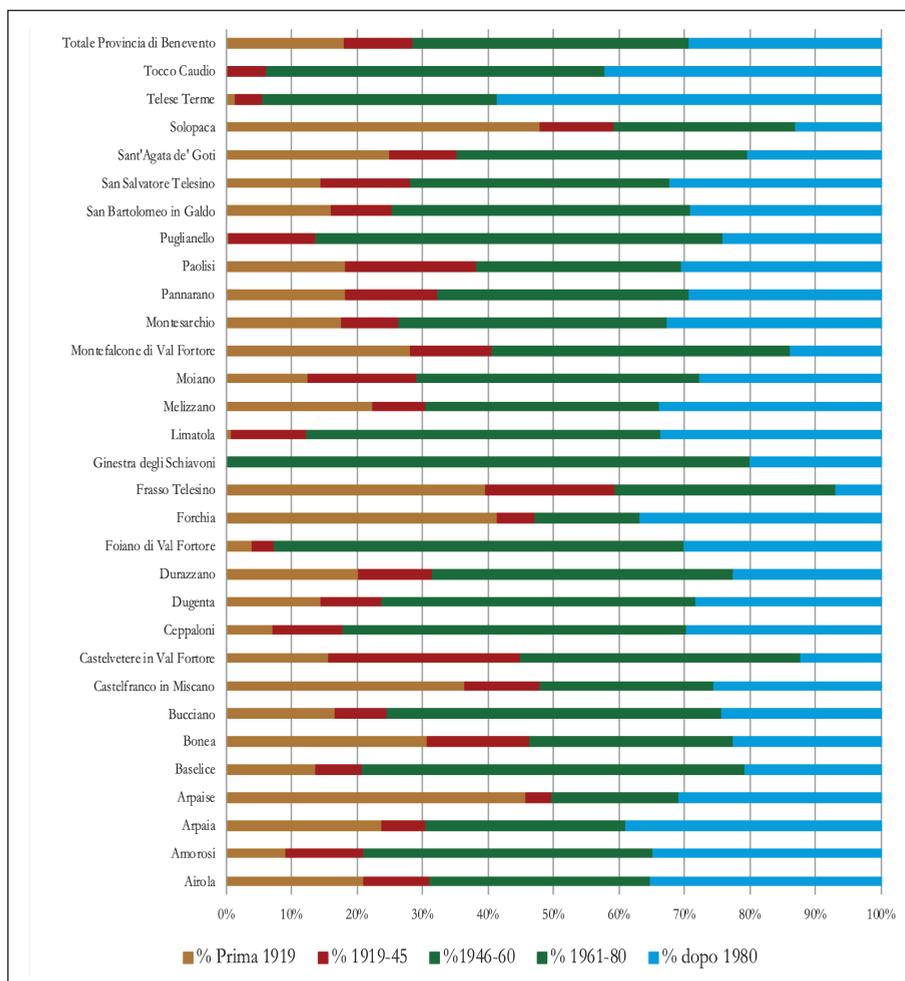
47. Andretta (36,2%), Calitri (20,1%), Conza della Campania (27,9%), Zungoli (37,4%) [alto rischio], Cassano Irpino (32,3%), Domicella (22%), Marzano di Nola (29,7%), Pago del Vallo di Lauro (23,2%), Parolise (33,2%), Sana Martino Valle Caudina (23,5%) [medio rischio].

Fig. 17 - Distribuzione percentuale delle abitazioni per epoca di costruzione nelle aree a MEDIO RISCHIO sismico della provincia di Avellino nel 2011



Nostra elaborazione

Fig. 18 - Distribuzione percentuale delle abitazioni per epoca di costruzione nelle aree a MEDIO RISCHIO sismico della provincia di Benevento nel 2011



Nostra elaborazione

tante in quella di Benevento⁴⁸ dispongono di una quota compresa tra il 20 ed il 40% di patrimonio abitativo costruito prima del 1919, cui bisogna

48. Casano Mutri (30,3%), Faicchio (22%), San Lorenzello (27,4%) [alto rischio], Airola (21%), Bonea (30,8%), Castelfranco in Miscano (36,4%), Frasso Telesino (39,6%), Melizzano (22,4%), Montefalcone di Valfortore (28,1%), Sant'Agata dei Goti (25%) [medio rischio].

aggiungere un comune avellinese⁴⁹ e sei beneventani⁵⁰ a medio rischio sismico che vantano oltre il 40% di case realizzate in quell'epoca: punte di diamante di entrambe sono, rispettivamente, Monteverde col 46,9% e Pietraraja con l'87,8% di abitazioni antiche.

Il secondo tema, cioè la consistenza del patrimonio edilizio che si è formato dopo il 1980 e che presumibilmente ha adottato le più aggiornate tecniche antisismiche, è speculare al primo, per cui entrambe le province possono contare su una massa consistente di case che non abbisognano di interventi conservativi. L'analisi su scala comunale ci darà contezza del fenomeno.

L'indagine condotta a livello delle circoscrizioni comunali ha messo in rilievo la circostanza che il processo di costruzione, avviato dopo il 1980, rappresenta un fenomeno quasi omogeneamente distribuito in entrambe le province e le zone sia ad alto che a medio rischio sismico. Ciò che lo differenzia, invece, è la composità della crescita nelle due unità territoriali: quest'ultima assai più consistente nella provincia di Avellino rispetto all'altra. Infatti, fatta eccezione di pochi comuni (Calitri, Melito Irpino, Monteverde, Petruro Irpino, Scampitella, Trevico – ricadenti della zona ad alto rischio –, e Marzano di Nola e Montaguto – afferenti all'area a medio rischio), la quota percentuale delle case realizzate dopo il 1980, nei centri ad alto rischio sismico, varia tra il 60 ed il 90%, con qualche picco superiore a quest'ultima cifra, non solo nei 14 comuni già tristemente noti alla cronaca del tempo per i disastri e le perdite di vite umane causati dal sisma del 1980⁵¹, ma anche in 13 di quelli a medio rischio sismico⁵². Nei comuni

49. Monteverde (46,9%) [alto rischio].

50. Cerreto Sannita (44,8%), Pietraraja (87,8%), San Lupo (44,2%), Sassinoro (49,5%) [alto rischio], Forchia (41,5%), Solopaca (47,9%) [medio rischio].

51. Calabritto (91%), Caposele (63,9%), Castelfranci (83,8%), Conza della Campania (90%), Lioni (85,5%), Montefusco (91,8%), Morra De Sanctis (86,9%), Paternopoli (65,8%), San Mango sul Calore (93,2%), Sant'Angelo dei Lombardi (67,9%), Teora (93,9%), Torella dei Lombardi (95,6%), Torrioni (65,2%), Villamaina (63,4%).

52. Aiello del Sabato (62,8%), Capriglia Irpina (60,8%), Manocalzati (71%), Monteforte Irpino (77,6%), Moschiano (74%), Nusco (66%), Quindici (66%), Rocca San Felice (65,3%), Salza Irpina (65,5%), San Michele di Serino (72,7%), Senerchia (82,7%), Solofra (64,7%), Sorbo Serpico (78,0%).

della provincia di Benevento, invece, la massa delle costruzioni realizzate dopo il 1980 registra uno scarto percentuale medio, rispetto a quella irpina, intorno al 38%, perché i valori massimi sono compresi tra il 40 ed il 51% in 11 circoscrizioni comunali distribuite nelle aree ad alto e a medio rischio⁵³, fatta eccezione per Telese (58,6%), la cui espansione è legata all'economia locale, tra cui spicca quella del turismo termale.

Tra le due classi estreme c'è un universo intermedio molto variegato, caratterizzato per struttura e funzione della casa e per valore sociale ad essa attribuito nei tre distinti periodi censuari che sono anche espressione di tre fasi politico-sociali del nostro paese e cioè quelli compresi tra il 1919 ed il 1945, tra il 1946 ed il 1960 e tra il 1960 ed il 1980. Essi meritano attenzione per più ordini di fattori, quali la nascita di una più puntuale normativa in tema di costruzione in aree sismiche, la tipologia funzionale delle nuove abitazioni ed, infine, le conseguenze geografiche prodotte nell'organizzazione dello spazio investito dai terremoti.

Nel primo arco temporale cadde il terribile terremoto del 1930 che, anche secondo le enfatiche cronache dell'epoca, riportanti informazioni non sempre puntuali e concordi anche nell'ambito dello stesso resoconto [25], i danni furono notevoli così come le perdite di vite umane⁵⁴. Le case sopravvissute – che nel mondo contadino sono ancora oggi contraddistinte per la forma allungata, quadrangolare e compatta della masseria irpina [24] e da quella bassa e più estesa da un punto di vista plano-volumetrico della casa rurale beneventana, e negli abitati dalle dimore strutturalmente più solide e realizzate con materiali di migliore qualità – al 2011 sono il 5,7%

53. Apice (49,2%), Calvi (51,3%), Campoli del Monte Taburno (48,2%), Castelpoto (41,2%), Paupisi (44,7%), San Giorgio del Sannio (48%), San Lorenzo Maggiore (40,4%), San Martino Sannita (45%), San Nazario (48,9%), San Nicola Manfredi (48,6%), Sant'Angelo a Cupolo (43,1%), Tocco Caudio (42,2%). Tuttavia, quest'ultimo è un centro in avanzato stato di abbandono, tanto che sul sito del Comune campeggia la scritta "Tocco Caudio e ... il paese fantasma", essendo stato "completamente ricostruito nelle località Friuni e Piano", in seguito al terremoto del 1980 [23].

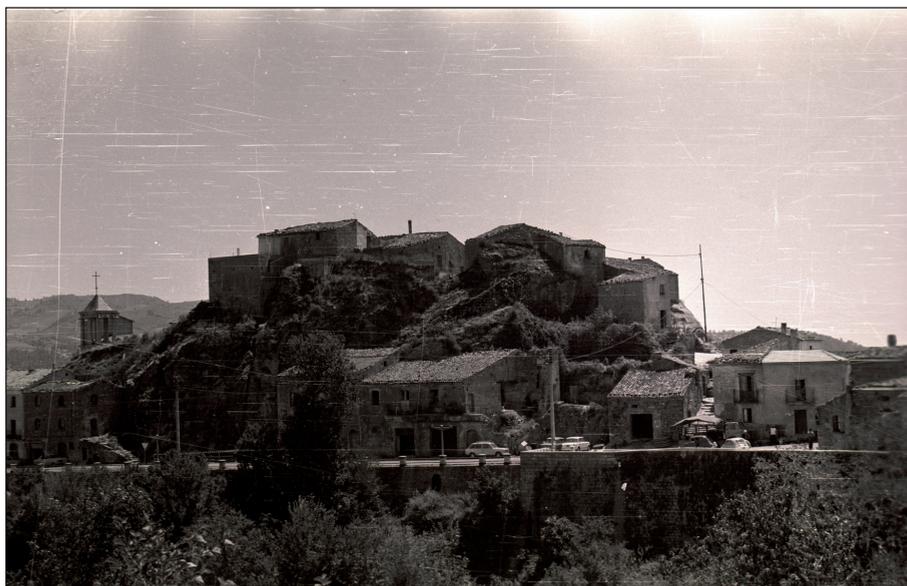
54. Secondo Gizzi (2012, p. 47) i morti nell'intera area furono 1.404, invece, per la stampa politica locale dell'epoca ([25], p. 7) i deceduti furono 2.142 ed i feriti 4.551, inoltre, nello stesso rapporto si precisa che "le cifre non possono considerarsi definitive data l'incognita che presentano alcune zone".

in provincia di Avellino e l'8,7% in quella di Benevento. È evidente che l'innalzamento di nuove case o la ricostruzione di quelle colpite dal terremoto fu di modesta entità a causa della scarse risorse finanziarie disponibili da parte sia della popolazione locale, sia dello Stato più impegnato fronteggiare le spese per le imminenti operazioni belliche del 1936 condotte per l'annessione dell'Africa Orientale all'impero coloniale italiano, che ad aiutare finanziariamente il contesto rurale del nostro Paese. Per cui, l'incremento di nuove costruzioni si mantenne quasi in linea con quello della crescita di popolazione, che, tra il 1921 ed il 1936, fu del 7,2% nell'Avellinese e del 9,6% nel Sannio.

Quasi della stessa entità è la consistenza della classe di età delle dimore costruite tra il 1946 ed il 1960, che nel 2011 ammonta al 7,1% in provincia di Avellino ed al 12,3% in quella di Benevento. Senza ombra di dubbio, possiamo affermare che quella grande vivacità di iniziative produttive postume alla seconda guerra mondiale, che aveva portato in altre parti d'Italia ad uno sviluppo economico e, quindi, ad una crescita abitativa, nell'area appenninica campana non ci fu. La carenza fu dovuta agli scarsi redditi prodotti *in loco* ed al calo demografico, generato dall'esodo rurale, ed alla deformazione della struttura sociale delle popolazioni rimaste, che, essendo composta principalmente da bambini, donne e anziani, era priva delle menti più intraprendenti e maggiormente dotate di spirito di intrapresa.

Negli anni Sessanta e Settanta, il contesto economico locale, ancora una volta, non registrò grandi mutamenti rispetto al passato, ma nell'immaginario collettivo degli emigrati della nostra terra la proprietà della casa nel "paese" o, ove possibile, del piccolo appezzamento di terreno acquistarono il valore simbolico del riscatto dalla miseria, dalla povertà e dal conservatorismo del mondo rurale, per cui si venne a creare una spiccata propensione al mantenimento della proprietà di case e di terreni anche se di modesta fattura e dimensione. A dare corpo a tale idea, maturata al di fuori del contesto locale, e ad accorciarne i tempi della messa in pratica contribuì certamente il terremoto del 1962, il quale, tramite i fondi dello Stato

Fig. 19 - La parte alta dell'abitato di Molinara danneggiata dal sisma del 1962



Archivio personale di Nicolino Castiello (Agosto 1974)

disponibili per la ricostruzione insieme con quelli provenienti dalle rimesse degli emigrati, favorì la formazione di una discreta disponibilità finanziaria che diede un notevole impulso al processo di ri-urbanizzazione dei centri abitati e delle campagne circostanti. Infatti, il censimento del 2011 rivela che, tra il 1960 ed il 1980, la percentuale media del costruito è pari al 33,7% nella provincia di Avellino e del 37,7% in quella di Benevento, con valori superiori al 50% in undici comuni della prima⁵⁵ ed in sette della seconda⁵⁶ e con punte massime, rispettivamente, del 91,5% a Montaguto e del 73,4% a Molinara.

Un fenomeno di *si' fatta* portata comportò l'accelerazione dello svi-

55. Ariano Irpino (54,1%), Casalbore (56,4%), Castel Baronia (51,1%), Flumeri (59,3%), Grottaminarda (51,9%), Melito Irpino (75,2%), Montecalvo Irpino (51,1%), Montaguto (91,5%), Scampitella (62,2%), Trevico (69,9%), Vallesaccarda (57,1%).

56. Foiano di Valfortore (51,5%), Ginestra degli Schiavoni (76%), Molinara (73,4%), Reino (59,4%), San Leucio del Sannio (55,6%), San Marco dei Cavoti (62,2%), Sant'Arcangelo Trimonte (58,2%).

luppo differenziale urbano-rurale, ma non favorì l'innescò del processo di mutamento della società agricola da arcaica in moderna (Vitali, 1980), per cui qui si trasferirono in campagna le tipologie abitative e non le forme di vita urbana e, quindi, non si generò quel *continuum* città-campagna, che aveva caratterizzato la società dell'epoca in altre parti d'Italia, giacché il fenomeno non si era generato all'interno delle comunità locali, ma aveva trovato origine all'esterno, ad opera di soggetti che non vivevano *in loco*.

Alle distorsioni dell'edilizia privata si affiancarono gli errori prodotti da quella pubblica, mediante la sconosciuta creazione di aree sub-urbane, che insieme produssero la dilatazione caotica ed abnorme degli agglomerati urbani – riaspetto alla taglia demografica – nonché lo svuotamento demografico e funzionale dei centri antichi⁵⁷ e la frammentazione dei nuovi insediamenti in tanti piccoli nuclei spesso distanti tra loro: fenomeno ampiamente studiato negli anni Sessanta e Settanta da ricercatori nordamericani ed europei e noto con i nomi di peri-urbanizzazione o rur-urbanizzazione o sub-urbanizzazione e, dal 1980 in poi, con quello di *urban sprawl* (Berry, 1977; Indovina, 1990; Dematteis, 1983; Dematteis, Guarrasi, 1995; Ghibellini, Salzano, 2006).

I terremoti del 1962 e del 1980 hanno dato forza ad un'errata volontà, ormai diffusa su tutto il territorio nazionale, di fare tutto e dappertutto con la conseguenza di una lenta, ma inesorabile, distruzione di un'eredità storica secolare ed ambientale.

All'esplosione dell'urbanesimo è venuta meno la pianificazione e la gestione di un fenomeno tanto complesso, in un territorio sensibile quale quello italiano ed in particolare di quello oggetto della nostra indagine. Se queste sono le colpe di una classe politica incapace di comprendere la complessità del processo che si stava avviando ed impreparata a gestire la “que-

57. Stupisce, tuttavia, che non solo ai capoluoghi Avellino e Benevento, ma anche a modesti e piccoli centri, per taglia demografica, come Ariano Irpino, Colle Sannita, Montesarchio, San Bartolomeo in Galdo, San Marco dei Cavoti, Sant'Angelo dei Lombardi, Vallata, sulla scorta di passate e non più attuali funzioni, fu assegnato nel 2017 il ruolo di Distretti Locali (DL) – micro-poli di attrazione –, i cui spazi urbani restano caratterizzati per l'accentuato *sprawl* (Istat, 2017, pp. 339-340).

stione abitativa” alla soglia degli anni Settanta ed Ottanta, va aggiunto che nelle aree interne della Campania e segnatamente nelle province di Avellino e di Benevento è venuto a mancare il peso condizionante della locale società civile (Weber, 1969), poiché quest’ultima, avendo sofferto l’emarginazione dal pensiero dominante nazionale ed internazionale ed essendo stata troncata nelle parti più vitali dall’esodo rurale, non seppe coltivare il culto della conservazione e dell’evoluzione dei centri storici né opporsi agli avventurieri del “nuovo e del cemento”.

Dal canto loro, per gli emigrati, il vecchio e arroccato centro storico, che avevano abbandonato, rappresentava, comunque, il retaggio di ataviche privazioni da dimenticare, per cui essi tendevano ad assecondare la novella urbanistica, che, sul piano formale, trovava espressione in abitazioni confortevoli, spaziose e architettonicamente al passo con i tempi e, su quello ideologico, evidenziava la rottura con le proprie condizioni di vita di uno statico passato ed il benessere faticosamente raggiunto.

Il ritorno al paese era vissuto più come l’occasione per mettere in mostra il proprio successo ed affermare nei confronti di quanti erano rimasti un malinteso senso del progresso che portava con sé il percepimento di quegli antichi borghi come un ammasso di muri decrepiti e fatiscenti da lasciare al loro destino, dimenticare e ricostruire cancellando le tracce di un passato scomodo e malamente vissuto.

Lo *sprawl* è la conseguenza di una pianificazione urbanistica comunale poco efficiente ed assai meno funzionale. Esso ha prodotto per le casse pubbliche un aggravio dei costi per l’erogazione dei servizi collettivi (ampliamento e gestione delle reti idrica, fognaria, elettrica, gas, realizzazione di nuove strade ecc.), nonché un consumo ingiustificato ed irrazionale di suolo agricolo, oltre a maggiori costi sociali.

Non va dimenticato, comunque, che sul piano scientifico, il terremoto del 1962 e ancor più quelli successivi hanno segnato una svolta nella ricerca scientifica ed hanno fornito al Ministero dei Lavori Pubblici ed agli omologhi uffici regionali di competenza indicazioni dettagliate sulle tecniche e sui materiali da utilizzare nella costruzione degli edifici ed hanno

suggerito gli strumenti valutativi preventivi da adottare per la “ricostruzione e la rinascita” delle aree danneggiate⁵⁸.

Note conclusive e buone pratiche

Obiettivo della ricerca è stato quello di predisporre un rapporto che mettesse a disposizione delle autorità governative un patrimonio di conoscenze sui danni prodotti dai terremoti nel patrimonio abitativo della Campania appenninica dal quale partire per approntare strategie di mitigazione del rischio sismico e di rilancio dell'economia locale.

Dallo studio è emerso che, negli ultimi quarant'anni, l'urbanizzazione è stata diffusa e selvaggia ed ha contaminato tanto l'intero Paese quanto le nostre aree, dove, però, è stata promossa da fattori di natura più sociale che economica e sostenuta essenzialmente dai contributi statali per la ricostruzione e dai risparmi degli emigrati. Ciò spiega perché essa si è espansa, indifferentemente, nelle aree sia ad alto, sia a medio rischio sismico.

I due sismi hanno innescato un processo di diffusa ed irrazionale crescita del patrimonio edilizio anche in molti antichi nodi territoriali, i quali, pur avendo perso la loro importanza strategica, hanno visto crescere a dismisura il numero delle nuove abitazioni e, vieppiù, hanno registrato uno sconsiderato ampliamento dello spazio urbano, generando un ingiustificato *sprawl*.

La questione della sovrapproduzione di case merita particolare attenzione se si vogliono suggerire soluzioni efficaci e valide. Un primo nodo da scogliere è quello relativo alla messa in sicurezza del costruito allo scopo di limitare l'azione distruttrice di futuri eventi sismici, il secondo è quello di suggerire, allo stato delle attuali conoscenze sulla congiuntura nazionale ed internazionale, indirizzi programmatici di valorizzazione e di sfruttamento delle risorse locali per il rilancio socio-economico delle aree interne.

Procediamo per ordine.

58. Per una disamina dettagliata dei contributi scientifici sul tema, si rimanda al volume di Gizzi (2012) oltre alla vasta bibliografia riportata.

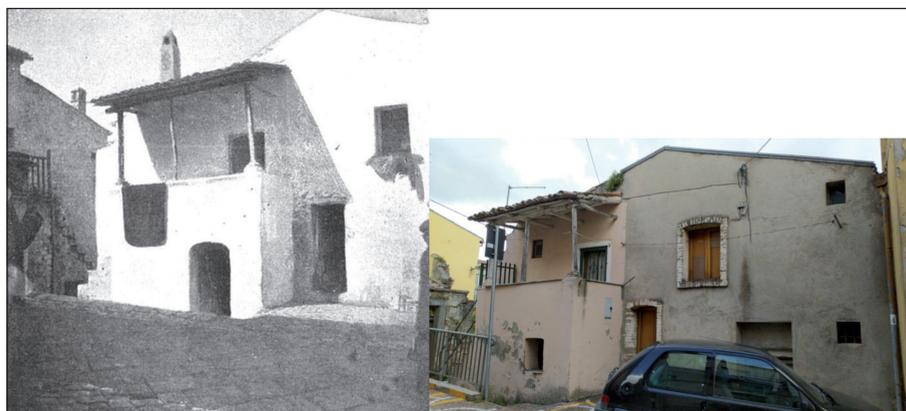
La distruzione di una casa, di un opificio industriale o di altro manufatto murario costituisce un danno economico emergente per chi lo subisce e per la collettività, poiché la ricostruzione richiede ai cittadini una spesa consistente e non prevista nei bilanci familiari ed allo Stato che eroga specifiche forme di sostegno, e un lucro cessante per i mancati introiti, derivati dal blocco delle attività produttive, per periodi lunghi, come dimostrano le esperienze accumulate nella nostra area con i terremoti del 1962 e del 1980. Spesso lo stato d'incertezza e la lungaggine ricostruttiva provocano danni aggiuntivi di natura sia demografica, poiché producono l'eradicatione delle persone o delle maestranze che si vedono costrette ad abbandonare i luoghi d'origine in seguito alla perdita del posto di lavoro, sia psicologica, in quanto coloro che restano smarriscono il riferimento al proprio "focolare", sia ambientale, poiché l'abbandono o la loro impraticabilità deturpa il paesaggio e genera forme di degrado. Pertanto, tenuto conto che i terremoti non sono prevedibili e che talune aree sono maggiormente vulnerabili, si rende necessaria un'azione preventiva tesa ad adeguare gli edifici alle più moderne tecniche di costruzione antisismiche, per annullare o, quanto meno, mitigare gli effetti dannosi anzi esposti.

Per tale scelta, ci può aiutare l'analisi fatta sulla base dell'epoca di costruzione degli edifici, giacché ci permette d'individuare tre gruppi di abitazione, distinti per caratteristiche strutturali e funzionali, e prevedere per essi distinte tipologie d'intervento in rapporto alla possibile destinazione.

Il primo, composto dalle case costruite in epoca anteriore al 1919, è espresso dal 6,2% e dal 12,2% di quelle censite nel 2011 rispettivamente nelle province di Avellino e di Benevento; il secondo, formato dalle abitazioni realizzate tra il 1919 ed il 1960, è raffigurato rispettivamente dal 12,8% e dal 21%; il terzo, quello più sostanzioso, rappresentato dalle dimore realizzate dopo il 1960, è composto rispettivamente dell'81% e dal 66,8%.

Tali risultanze unitamente con la constatazione che appena il 20% circa delle case aveva più di cinquanta anni nel 2011 ci permettono di suggerire alcune proposte.

Fig. 20 - Abitazione urbana tipica di Ariano Irpino ubicata in un quartiere abitato fino alla prima metà del secolo scorso prevalentemente da "Massari". Oltre alla tipologia, essa testimonia una tecnica di costruzione che le ha permesso di sopravvivere ai terremoti del 1930, 1962 e 1980



Fonte: a sinistra Bordiga (1909), p. 440a), a destra Francesco Grasso (2020)

Per il primo gruppo di abitazioni è auspicabile un loro recupero selettivo che miri sia a preservare la memoria storica di un modo di costruire e/o abitare nei centri a prevalente economia agricola e piccolo-artigianale, sia a promuovere le risorse locali. In tal caso si associa il bene culturale, quale promotore di cultura e testimone di civiltà, alla sua fruizione quando esso è capace di provocare flussi di leciti apporti economici di varia origine, senza generare sprechi di risorse finanziarie, per il recupero, ed abbandoni, per il non uso: l'esperienza di Cucinelli ci può insegnare qualcosa⁵⁹.

59. Brunello Cucinelli, noto imprenditore del cashmere, nel 1985 acquistò il castello di Solomeo ubicato in una frazione del comune di Corciano (PG) e, dopo una radicale opera di recupero, lo rese fruibile ai visitatori e in un'ampia area insediò la sua azienda. Negli anni successivi, per adeguare l'offerta all'accresciuta domanda e non disponendo nel castello di più ampi spazi da destinare a laboratori, acquistò un opificio in disuso sito nei pressi del borgo di Solomeo, ove, tra le altre iniziative, ospita, oltre ai laboratori, il Foro delle Arti. In tal modo l'imprenditore si pose alla testa di un nuovo movimento ecologista di pensiero che egli stesso definì "capitalismo umanistico". Negli anni più vicini a noi continuò ad investire non solo nella cultura ma anche nella tutela dell'ambiente al motto di "la bellezza salverà il mondo". Tali lodevoli scelte avvalorano le tesi sostenute dalla co-

Il secondo gruppo presenta maggiori criticità e più possibilità di soluzioni, per cui l'azione delle Autorità locali dovrebbe essere incisiva, vuoi nel dettare le norme che permettano un'oculata selezione dei manufatti da conservare, operata in ragione della statica degli edifici, vuoi nel "consigliare" i proprietari a procedere alla loro demolizione o, quantomeno, a limitarne l'agibilità, vuoi nell'individuare i requisiti funzionali per il rilascio di licenze edilizie per la ricostruzione *in loco*. Un'attenta azione di controllo e d'indirizzo potrà risultare utile alla semplificazione della massa di abitazioni non occupate e di cui è difficile prevederne l'impiego in tempi brevi ma, certamente, risulterà meritevole di attenzione in quanto porterebbe a ridurre, se non ad eliminare, i danni derivanti da crolli o da danneggiamenti in futuri terremoti.

Nel terzo caso, per le costruzioni effettuate tra il 1961 ed il 1980, è opportuno concentrare gli interventi di manutenzione e di miglioramento strutturale, ove è possibile e/o conveniente, esclusivamente su quella porzione del patrimonio edilizio più idonea allo sfruttamento delle risorse locali.

Dall'analisi condotta emerge che la questione abitativa delle "aree interne" è la conseguenza di interventi, governativi e privati, scoordinati, dettati da tare socio-economiche storiche e da emergenze contingenti e giammai ispirati ad un disegno strategico che porti alla crescita economica. Per rilanciarle, occorre un programma statale articolato negli obiettivi e nelle fasi di attuazione nel breve, nel medio e nel lungo periodo, sostenuto da strumenti legislativi validi e di snella applicazione, sostanziato da risorse finanziarie certe ed immediatamente disponibili e chiarificatore dei ruoli dei principali attori dell'organizzazione territoriale: il pubblico ed il privato.

munità dei geografi, secondo i quali "...non [si] concepisce la conservazione di un centro storico o di qualunque altro territorio e se non come graduale adeguamento delle situazioni reali ai bisogni dei gruppi umani che ne fruiscono, senza abbandoni sconsiderati, che provocano la degradazione dell'ambiente, e senza divieti indiscriminati, che portano alla dispersione della società e del loro patrimonio di cultura e di vitalità, o al vandalismo e alla violenza" (Ruocco, 1979, p. 2).

A tale scopo, è indispensabile il Governo del Paese emani leggi specifiche per le “aree interne”, ove i parametri per la localizzazione di taluni “servizi di merito” (scuola, sanità, sicurezza) siano diversi da quelli richiesti per altre aree socio-economiche italiane. Allo stesso tempo occorre una puntuale legislazione che, tra l’altro, imponga al proprietario la dotazione obbligatoria del Fascicolo dei fabbricati, prescriva agli Enti intermedi, per i profili di loro competenza, l’obbligo di integrare i Piani Regolatori Generali in modo da rendere l’organizzazione spaziale funzionale agli obiettivi da perseguire e preveda forme di finanziamento ulteriori a quelli attualmente erogati col *sisma bonus*.

I proprietari, dal canto loro, debbono dichiarare la disponibilità a sopportare il parziale onere della riattazione, impegnarsi a completare i lavori entro un arco temporale prestabilito e dotarsi del Fascicolo dei fabbricati: strumento tecnico indispensabile alla programmazione, in cui dell’edificio siano riportati, i dati catastali, la data di costruzione, la descrizione e la data di realizzazione delle opere di manutenzione e delle successive trasformazioni strutturali, la destinazioni d’uso degli spazi nonché il grado di efficienza energetica.

A nostro pare, l’azione dello Stato dovrebbe mirare anche a ricompattare i centri storici, dotandoli di più moderni servizi, e di migliore accessibilità, allo scopo di far riconquistare una parziale centralità a quegli insediamenti che nel corso dei decenni hanno perso la loro antica importanza a causa dei nuovi assetti viari e della ristrutturazione amministrativa di procure, di tribunali, di predi delle forze dell’ordine e sanitari, di scuole ecc.).

Sul piano più strettamente produttivo, il riassetto territoriale dovrebbe contare sulla valorizzazione delle importanti attività agricole ed artigianali locali e sul ripopolamento delle campagne.

I recenti eventi sismici e le ricorrenti emergenze idrogeologiche hanno riproposto drammaticamente il problema della custodia e della manutenzione del territorio nelle aree interne meridionali e rilanciato la «questione Appennino», offuscata nel più ampio contesto della recente crisi econo-

mica del Paese e del Mezzogiorno, ma che riemerge come fenomeno strutturale e storico di lungo periodo (Cafiero, Donati, 2009, p. 906).

Giova evidenziare che la rivalorizzazione della montagna italiana, in generale, e di quella appenninica sannita ed irpina, in particolare, è subordinata a talune fondamentali premesse e cioè il censimento dei terreni abbandonati o coltivati occasionalmente da non contadini, una circostanziata riforma agraria, volta ad accorpate le minuscole particelle di terreno ed un piano di inserimento di risorse umane fresche, mediante l'ospitalità programmata degli immigrati (Ciaschi, 2017) e le incentivazioni ai giovani a praticare l'agricoltura

Studi condotti negli ultimi anni (Varotto, 2013) dimostrano che c'è un consistente numero di giovani che abbandona la città e si riversa nelle campagne, così come molti figli di emigrati lasciano i paesi d'immigrazione e ritornano a condurre le aziende agricole abbandonate dai padri.

Bibliografia

- ALLEVA G. - CELANT A., "Per una classificazione della rete urbana italiana secondo la dotazione dei servizi alle imprese", *Quaderni di Studi e Ricerche*, 2(1990), pp. 9-90.
- ALMAGIÀ R., *L'Italia*, Torino, UTET, 1959.
- ANCE - CENSIS, *Un Piano per la città. Trasformazione urbana e sviluppo sostenibile. Materiali per una riflessione a tutto campo*, [18], 2012.
- ASCIONE A. - CINQUE A., "Le variazioni geomorfologiche indotte dalla tettonica recente in Appennino meridionale", *Italian Journal of Quaternary Sciences*, 16(2003), 1, pp. 133-140.
- AVERSANO V., "La recente affermazione del turismo sul litorale della Piana del Sele", *RGI*, 83(1976), pp. 287-318.
- BATTILANI P. - FAURI F., *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2014.
- BECCHI COLLIDÀ A. ed Altri (a cura di), *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, Milano, FrancoAngeli, 1989.
- BENCARDINO F. ed Altri (a cura di), *I sistemi territoriali agroalimentari e rurali. Metodologia di analisi e assetti organizzativi in Campania*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- BERNARDI R. (a cura di), *Mari e coste italiane*, Bologna, Pàtron, 1989.
- BERRY B., *Urbanization and Counter Urbanization*, London, Sage, 1977.
- BONOMI A. - ABRUZZESE A. (a cura), *La città infinita*, Milano, Mondadori, 2004.
- BORDIGA O. "Relazione", *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Province Meridionali e nella Sicilia, Campania*, vol. IV, Tomo I, Roma, Tipografia Nazionale di Giovanni Bertero, 1909.
- CAFIERO G. - DONATI S., "La "scomparsa dei Presepi": patrimonio inedito e rischio sismico nel Mezzogiorno", *Rivista economica del Mezzogiorno*, 32(2009), pp. 901-918.
- CASTIELLO N., "Le vie di comunicazione", PICARELLI A. (a cura di), *L'offerta turistica della Campania. Le strutture ricettive*, Salerno, ISMEZ, 1983, pp. 107-145.

- CASTIELLO N., “Lo stabilimento industriale di Valle Ufita”, *Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1977, pp. 97-111.
- CASTIELLO N., *L'industria automobilistica italiana: decentramento ed internazionalizzazione*, Roma, CNR, 1988.
- CASTIELLO N., “La crescita industriale di un'area intermedia: il Polo Programmato di Pianodardine (Avellino)”, *Studi e Ricerche di Geografia*, 12(1989), pp. 115-132.
- CASTIELLO N., “L'emigrazione campana in America”, CITARELLA F. (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana in Argentina*, Roma, CNR, 1993, pp. 309-318.
- CASTIELLO N., “Processi e problemi della delocalizzazione delle imprese artigiane nel centro storico di Napoli”, *Studi e Ricerche di Geografia*, 19(1996), pp. 141-161.
- CASTIELLO N., “Deruralizzazione, riurbanizzazione delle campagne e casa rurale in Irpinia”, MAUTONE M. (a cura di), *Giornata di studio in onore di Mario Fondi*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1997, pp. 57-66.
- CASTIELLO N., “La questione periurbana in due recenti lavori”, *Geotema*, 11(1998), pp. 83-87.
- CELANT A. - MORELLI P., *Le geografie dei divari territoriali*, Firenze, Sansoni, 1986.
- CIASCHI A., “Le Alpi incontrano l'Appennino. Discorsi di montagna con Paul Guichonnet”, *BSGI*, Serie XIII, 20(2017), pp. 433-442.
- COPPOLA P. - VIGANONI L., “Note sull'evoluzione recente dell'area metropolitana di Napoli”, CITARELLA F. (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, vol. I, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 471-486.
- COPPOLA P. - SOMMELLA R., “Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno”, *Geotema*, Bologna, Pàtron, 1998, n. 10.
- CORI B. (a cura), *La città invivibile. Nuove ricerche sul traffico urbano*, Bologna, Pàtron, 1997.

- D'ALTERIO D. ed Altri "L'impatto delle opere antropiche sull'evoluzione geomorfologica del litorale cilentano da Sapri a Scario", *Studi costieri*, 22(2014), pp. 105-116.
- D'ARCANGELO E., *L'Agro Nolano, aspetti umani ed economici*, Napoli, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Napoli, vol. 4, 1967.
- DEMATTEIS G., "Controubanizzazione e deconcentrazione: un salto di scala nell'organizzazione territoriale". INNOCENTI P. (a cura di), *Piccola città e piccola impresa*. Milano, Franco Angeli, 1983.
- DEMATTEIS G. - GUARRASI V. (a cura di), *Urban networks*, Bologna, Pàtron, 1995.
- DE ROSA G. (a cura di), *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1973.
- DONADIO C. ed Altri, "Geoindicatori della morfodinamica costiera della Campania e criteri di progettazione ambientale", *Studi costieri*, 22(2014), pp. 179-198.
- FONDI M., "La casa rurale nella provincia di Benevento", FONDI M. ed Altri (a cura di), *La casa rurale in Campania*, Firenze, Olschki, 1964, pp. 327-377.
- FORINO G. ed Altri, "Dinamiche socio-demografiche, paesaggio e degrado delle terre nella Piana del Sele: un inquadramento geo-economico", *BSGI*, Serie XIII, 7(2014), pp. 201-215.
- FORMICA C., *Lo spazio rurale nel Mezzogiorno: esodo, desertificazione e riorganizzazione*, Napoli, ESI, 1975.
- FORMICA C., "L'area metropolitana di Napoli tra città e campagna", Roma, SGI, 1999, pp. 251-263.
- FRANCIOSA L., "La casa rurale nella provincia di Salerno", FONDI M. ed Altri (a cura di), *La casa rurale in Campania*, Firenze, Olschki, 1964, pp. 235-326.
- FRANCIOSA L., "La casa rurale nella provincia di Avellino", FONDI M. ed Altri (a cura di), *La casa rurale in Campania*, Firenze, Olschki, 1964, pp. 379-410.

- GASPARINI M.L., “Le abitazioni non occupate nella fascia costiera napoletana: un’analisi comparata tra le diverse tipologie”, VIGANONI L. (a cura di), *Temi e problemi di geografia. In memoria di Pietro Mario Mura*, Roma; Gangemi, 1998, pp. 105-111.
- GALASSO G., *Motivi, permanenze e sviluppi della storia regionale in Campania*, Napoli, Libreria Scientifica Italiana, 1972.
- GAMBI L., “Le “regioni” italiane come problema storico”, *Quaderni storici*, 34(1977), pp. 275-298.
- GIBELLI M.C. - SALZANO E. (a cura di), *No Sprawl. Perché è necessario controllare la dispersione urbana e il consumo di suolo*, Firenze, Alinea editrice, 2006.
- GIZZI F.T., *Il “Terremoto Bianco” del 21 Agosto 1962*, Lagonegro (Pz), Tipografia Zaccara, 2012.
- INDOVINA F., “La città diffusa”, *Quaderno Daest*, 1(1990), pp. 21-43.
- INDOVINA F., *Dalla città diffusa all’arcipelago metropolitano*, Milano, FrancoAngeli, 2009,
- ISTAT, *Forme, livelli e dinamiche dell’urbanizzazione italiana*, Roma, Istat, 2017 [26].
- JACINI S., *I risultati dell’inchiesta agraria. Relazione pubblicata negli Atti della Giunta per l’Inchiesta Agraria. Introduzione di Giacomina Nenci*, Torino, Einaudi, 1976 [24].
- LANDINI P. - MASSIMI G., “Densità ed intensità di reddito nella fascia costiera adriatica”, BERNARDI R., *Mari e coste italiane*, Bologna, Pàtron, 1989, pp. 123-151.
- LANDINI P., “Il ritaglio amministrativo nell’evoluzione territoriale dello Stato italiano”, CASTELNOVI M. (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*, Roma, SGI, 2013, e-book, pp. 113-126.
- MANZI E., “I Regi Lagni”, *Nord e Sud*, 19(1972), pp. 216-231.
- MANZI E., “Lo sviluppo recente dell’insediamento sul litorale della Pianura Campana”, *RGI*, 77(1970), pp. 47-75.

- MATARAZZO N., “Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento: Il caso dell’Irpinia”, *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 10(2020), pp. 3-50.
- MAZZARRI E. - TALIA I., *I caratteri evolutivi dell’armatura urbana della Campania*, Napoli, ESI, 1977.
- MAZZARRI E., *Mare*, Napoli, Guida Editore, 2006.
- MIGLIORINI E., *La Piana del Sele*, Memorie di Geografia Economica, vol. 1, Napoli, Università, 1949.
- PREZIOSO M., “Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema”, *Geotema*, 55(2017), pp. 68-75.
- RONZA M. - SAVINO E., “Tra Lazio e Campania: *Regio I* Augustea e problematiche odierne di ripartizione territoriale”, *BSGI*, Serie XIII, 9(2013), pp. 241-251.
- RUOCCO D., *La Campania*, Torino, UTET, 1965.
- RUOCCO D., “Beni culturali e geografia”, *Studi e ricerche di Geografia*, 2(1979), pp. 1-16
- SALGARO S., “Montagna e aree interne: quale relazione?”, *Geotema*, 55(2017), pp. 92-96.
- SANTORO L., *Fortificazioni della Campania antica. Contributo alla conoscenza dei beni culturali della Regione*, Salerno, Palladio, 1979.
- SESTINI A., “Densità tipiche di popolazione in Italia secondo le forme di utilizzazione del suolo”, *RGI*, 66(1959), pp. 231-241.
- SGI, *Proposta di riordino territoriale dell’Italia*, Roma, SGI, 2013.
- SESTINI A. ed Altri (a cura di), *Catalogo dei terremoti Italiani Versione CPTI 11*, 2011, [13].
- RUSSO KRAUSS D., “Decrescita e invecchiamento della popolazione nel Sannio”, *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 8(2018), pp. 3-40.
- SOMMELLA R. (a cura di), *La città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- TONIOLO G. (a cura di), *L’Italia e l’economia mondiale. Dall’Unità a oggi*, Venezia, Marsilio, 2013.
- TREVES A., *Le migrazioni interne nell’Italia fascista*, Torino, Einaudi, 1977.

- VAROTTO M., *La montagna che torna a vivere*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 2013.
- VELLA A. - BARBERA F., *Il territorio storico della città vesuviana. Sviluppo e struttura urbana della fascia costiera*, San Giorgio a Cremano (NA), Laboratorio Ricerche & Studi Vesuviani, 2002.
- VIGANONI L., *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- VITALI O., *L'evoluzione rurale-urbana in Italia*, Milano Franco Angeli, 1980.
- WEBER M., "The Nature of the City", SENNETT R. (editor), *Classic Essays on the Culture of the Cities*, Englewood Cliffs, Prentice Hall Inc., 1969, pp. 23-46.
- ZAJCZK F., *Il mondo degli indicatori sociali. Una guida alla ricerca qualitativa della vita*, Roma, Carocci, 1997.

Sitografia

- [01] FEDELE F., "Il popolamento preistorico della Campania nel contesto dell'Italia Meridionale: uno sguardo introduttivo" www.academia.edu/15331526/Il_popolamento_preistorico_della_Campania_nel_contesto_dell'Italia_meridionale_uno_sguardo_introduttivo._2015_ (Accesso del 21 Marzo 2018).
- [02] ENEA, "Analisi di specifiche situazioni di degrado della qualità delle acque in Campania, in riferimento ai casi che maggiormente incidono negativamente sulle aree costiere", www.bologna.enea.it/ambtd/regi-lagni/homepage-rl.html (Accesso del 12 Gennaio 2018).
- [03] www.programmazioneeconomica.gov.it/wp-content/uploads/2017/02/accordo-P-Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf (Accesso del 12 Gennaio 2018).
- [04] *Appendice statistica on line. Indice delle tabelle e delle figure*, www.milano.it/edizioni/volumi/appendice/felice_appendicestatistica.pdf (Accesso del 22 Marzo 2018).

- [05] BRESCHI D., “Fascismo e antiurbanesimo. Prima fase: ideologia e legge (1926-1929)”, www.academia.edu/10270120/Fascismo_e_antiurbanesimo._Prima_fase_ideologia_e_legge_1926-1929_. (Accesso del 22 Marzo 2018).
- [06] CIANI A. - SCELBA L., “L’evoluzione del patrimonio abitativo italiano: quarant’anni di abitazioni attraverso i censimenti Istat”, www.tecnoborsa.com/Media/Default/doc_indagine/Tecnoborsa_evoluzione_patrimonio_abitativo_italiano_censimenti_istat.pdf. (Accesso del 23 Marzo 2018).
- [07] FEDERICO I., “La gestione integrata della zona costiera, applicabilità del progetto ZIGC al PIT portualità turistica della Campania”, Pisa, 12-14 Ottobre 2006. www.aiesre.it/images/old.../paper%20impaginazione%20definitiva.doc (Accesso del 26 Marzo 2018).
- [08] CERRONE D., “Da area di espansione urbana a luogo di nuova centralità”, www.planum.net/download/daniela_cerrone-pdf (Accesso del 27 Marzo 2018).
- [09] www.istat.it/it/archivio/104317 (Accesso del 10 Aprile 2018).
- [10] <http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/classificazione.wp> (Accesso del 12 Ottobre 2018).
- [11] http://www.sito.regione.campania.it/lavoripubblici/RischioSismico/ClassSismica_mappe.htm (Accesso del 16 Ottobre 2018).
- [12] http://www.lavoripubblici.regione.campania.it/joomla/index.php?option=com_content&view=category&id=40&layout=blog&Itemid=75 (Accesso del 16 Ottobre 2018).
- [13] https://emidius.mi.ingv.it/CPTI11/files/cpti11_intro.pdf (Accesso del 16 Ottobre 2018).
- [14] https://www.researchgate.net/publication/223511606_Late_Tertiary-Quaternary_tectonics_of_the_Southern_Apennines_Italy_New_evidences_from_the_Tyrrhenian_slope/download (Accesso del 23 Gennaio 2019).
- [15] http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/A3_class20150416_r.pdf (Accesso del 23 Gennaio 2019).

- [16] <http://www.lestradeferrate.it/mono16/16montoros.htm> (Accesso del 3 Marzo 2019).
- [17] https://aisre.it/images/old_papers/Cortesi.pdf (Accesso del 8 Aprile 2019).
- [18] <http://www.ance.it/docs/docdownload.aspx?id=8943> (Accesso del 7 Maggio 2019).
- [19] <https://www.ingegneriasismicaitaliana.com/it/24/normative/> (Accesso del 7 Maggio 2019).
- [20] <http://www.casaitalia.governo.it/it/approfondimenti/rapporto-sulla-promozione-della-sicurezza/> (Accesso del 11 Maggio 2019 - Interessante è il rapporto redatto nel 2017).
- [21] <http://www.casaitalia.governo.it/it/approfondimenti/mappa-dei-rischi-dei-comuni-italiani/materiali-evento-mappa-dei-rischi-18-febbraio-2019/> (Accesso del 11 Maggio 2019).
- [23] <http://www.eptbenevento.it/schedaAllaScoperta.php?codice=1297> (Accesso del 22 Maggio 2019).
- [24] <http://2.42.228.123/dgagaeta/pdf.php?file=Quaderni/540ed16b279a2.pdf> e www.georgofili.net/File/Get?c=ca1a42ad-149a-4168-9693-a65281a750c4 (Accesso del 20 Maggio 2019).
- [25] http://www.cftilab.it/file_repository/pdf_T/003118-130500_T.pdf, Catalogo dei terremoti Avellino “Irpinia Fascista 1930.07.29, a. 8, n. 30, Avellino, 1930 (Accesso del 30 Maggio 2019).
- [26] <https://www.istat.it/it/files/2017/05/Urbanizzazione.pdf> (Accesso del 30 Maggio 2019).